Magistero del Vescovo

Omelie

Basilica di Sant'Abbondio, 12 maggio 2013
Ammissione tra i candidati agli ordini sacri

TITOLO

Tutti noi siamo consapevoli del motivo particolare di questa celebrazione Eucaristica: alcuni nostri fratelli nella fede esprimono oggi, con una particolare forza e determinazione, il loro proposito di continuare, approfondire, rendere decisivo il loro cammino di preparazione al sacramento dell'ordine. Per due di loro il sacramento dell'ordine sarà il diaconato, che poi resterà permanente nella loro vita, per altri tre sarà invece il diaconato, poi il presbiterato, poi l'episcopato, non si sa, comunque la strada è loro aperta.

Si tratta non tanto di un momento per loro significativo e di contenuto sacramentale, ma di una dichiarazione solenne, pubblica, fatta nel grembo della Chiesa, perché il loro cammino non è un cammino solitario, e necessita della preghiera, dell'accompagnamento, della testimonianza, del buon esempio di tutti voi, e di molti altri; perché la cura per il diaconato permanente della diocesi e il seminario diocesano si sentano, come dire, riconosciuti, supportati e sostenuti dalla comunità cristiana: questo è il motivo di questa celebrazione Eucaristica.

Gli apostoli, ci ha detto la prima lettura, sono stati scelti da Gesù per mezzo dello Spirito Santo: non lasciamoci quindi distrarre dalla stima, dall'affetto, dall'amicizia che abbiamo per questi nostri cinque fratelli, perché i protagonisti non sono loro, ma il Signore Gesù che li ha scelti, per mezzo del suo stesso Spirito, lo Spirito che lo animava ed era sceso su di lui per annunciare la buona notizia a tutti, soprattutto ai poveri.

Lasciatemi allora fare una piccola riflessione, che mi accompagna da qualche giorno, pensando a questo momento di grazia particolare: noi siamo di fronte alla scelta libera e consapevole di cinque uomini, ma questo non deve farci dimenticare che tutto è grazia. Voi sapete che nella storia della fede, la fede della Chiesa, il rapporto tra la grazia efficace del Signore che ci ama da un lato, e la nostra libertà dall'altro, è sempre stato oggetto di faticosa riflessione, di discussioni, contrasti e approfondimenti, per cui voglio suggerirvi questo pensiero: per dare spazio alla grazia, non c'è bisogno che la libertà diminuisca e si tiri indietro, e viceversa, per dare spazio alla autentica libertà dei figli di Dio, non c'è bisogno di ridimensionare

la grazia. L'amore gratuito di Dio per noi è il fondamento della nostra vita, ma questo fondamento, essendo un fondamento da sempre pensato nella linea dell'amore, non mortifica, al contrario esige e valorizza, nella misura maggiore possibile, la libertà. Tra grazia e libertà, non dobbiamo cercare una specie di compromesso: un po' dell'una e un po' dell'altra, in modo che sopravvivano entrambe. La grazia di Dio è totale, efficace, travolgente, senza condizione, senza pretese, senza ricatti, e nello stesso tempo è il fondamento della reale libertà con la quale noi rispondiamo.

Questi cinque uomini dunque che, stando al Vangelo, sono stati scelti da Gesù per mezzo dello Spirito Santo, e stanno davanti a noi in questa straordinaria situazione, si devono sentire amati, prevenuti, predestinati - per usare la parola difficile che troviamo nella Scrittura - e nello stesso tempo trattati non come schiavi, come ruote di un ingranaggio, ma come figli, di modo che l'assoluto, efficace, incondizionato, gratuito amore del Padre attende, come da Maria nel momento dell'annunciazione, il loro sì, che sarà perfezionato il giorno in cui riceveranno il sacramento dell'ordine, ma che ora incomincia a muoversi non più soltanto nel segreto del loro cuore, o nel dialogo intimo con i loro responsabili ed educatori ecclesiali, ma di fronte a tutti noi, di fronte alla comunità cristiana.

Detto questo, collochiamo il momento celebrativo che stiamo vivendo nell'orizzonte della festa di oggi, l'Ascensione di nostro Signore al Cielo.

Immaginiamo di essere accanto a grandi amici, persone carissime e amate, con le quali abbiamo condiviso per mesi, per anni, un'avventura straordinaria: se sapessimo di avere gli ultimi quaranta giorni da passare insieme, di cosa parleremmo con loro? Gesù, ci dice la Scrittura, ha parlato di tutto ciò che riguarda il Regno dei cieli, come dire che la cosa che gli sta più a cuore è che noi accettiamo la sua signoria, come punto di riferimento della nostra vita, dei nostri pensieri, dei nostri progetti e desideri: che accettiamo lui non semplicemente come una "compagnia" utile a garantirci la "salvezza dell'anima", ma come il maestro, l'amico, l'unico, al punto di sentirci dire: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me", "chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me", "chi non è pronto a sacrificare tutto per me, se fosse necessario, non è degno di me".

Comprendiamo allora qual è il mistero nel quale ci stiamo muovendo: non una specie di "carriera" ecclesiastica ai suoi primi passi, ma un entrare con piena libertà dentro la fornace ardente dell'amore di Dio per noi, che ci rende fuoco. È l'azione dello Spirito Santo che, discendendo sotto forma di fuoco sugli apostoli raccolti con Maria nel cenacolo, ha voluto indicare che essi stessi dovevano accendersi, e bruciare di qualche cosa, cioè dello stesso fuoco d'amore che unisce il Padre e il Figlio. Lo Spirito, che scenderà su di loro in modo del tutto particolare con il sacramento dell'ordine, ma che viene effuso anche su ciascuno di noi in ogni eucaristia, compie questo: ci unisce in un unico corpo, il corpo di Cristo, perché tra di noi circoli lo stesso amore che unisce il Padre e il Figlio.

"Di *questo* voi sarete testimoni", ci ha detto il Vangelo di Giovanni: non tanto di *qualcosa*, dice Gesù, ma "di me". Certo, come diaconi diventerete servitori nella Chiesa, ma Gesù dice con chiarezza: "Sarete testimoni di me", per cui al centro

della vostra vita deve esserci il desiderio di una conoscenza sempre più profonda e personale di Lui, e ciò che dico a voi cinque lo ricordo a me, ai miei confratelli e a tutti i presenti, perché tutti i battezzati hanno ricevuto lo Spirito. A ciascuno compete la missione della Chiesa, alla quale tutto ciò che la Chiesa fa, o pensa di dover fare, deve convergere, che è questo: fare in modo che anche gli uomini di oggi, gli uomini della diocesi di Como, di queste terre e di questo tempo, possano vedere e incontrare Gesù. Questa è la cosa decisiva nella vita: potremo anche fare esperienza della nostra fragilità, dei nostri peccati, dubbi e limiti, ma niente dovrà distoglierci dal proposito di permanere nella personale adesione, nella comunione con Gesù, che non è mai finita, non è mai dietro alle nostre spalle, ma sempre davanti, per cui abbiamo sempre correre a Lui incontro, e afferrarLo, come da Lui siamo stati afferrati, e partecipare alle sue sofferenze, per poter partecipare anche alla sua gloria.

Il Signore aiuti tutti noi, per il buon esempio di questi cinque fratelli, a rimetterci in cammino: nessuno è spettatore, ma siamo tutti invitati a una chiara presa di coscienza del nostro rapporto con Gesù, di quella che deve essere la nostra testimonianza, sempre più trasparente e limpida, a Lui e al suo Vangelo.

Cattedrale, 13 maggio 2013
Solennità della Dedicazione della Cattedrale

TITOLO

In genere il compleanno è un giorno di festa, l'occasione per stare in famiglia, scambiarsi gli auguri, fare qualcosa di straordinario, come la messa di questa sera feriale, che ci vede riuniti in Cattedrale per ringraziare il Signore, e la Parola che abbiamo ascoltato ci offre l'occasione per una seria riflessione, che raccoglierei intorno a tre argomenti principali.

Il primo argomento è che il tempio può essere facilmente oggetto di equivoco: conosciamo tutti la storia di Davide, con le sue vittorie e i suoi progetti, che un giorno decide di costruire a Dio un tempio, da fare invidia a tutti i popoli della terra, e il povero profeta Nathan che - per dire che anche i profeti a volte sbagliano - gli dice: vai avanti, benissimo! Nella notte però Dio chiede al profeta di dissuadere il re, di distoglierlo dal suo proposito, cosa che egli fa l'indomani mattina, tutto tremante. Come dire al re, che deve aver passato tutta la notte a pensare ai marmi, alle decorazioni e alla gloria sfolgorante del tempio: «Guarda che Dio non lo vuole… le tue mani grondano sangue, per cui non sarai tu a costruirgli un tempio, ma tuo figlio Salomone. Il Signore mi manda a dirti: "Io, il Signore, ho costruito una casa a te, non tu devi pensare di costruirne una a me; io ti ho tirato fuori dal fondo del gregge, ho fatto di te il primo re della storia di Israele e ti ho costruito una casa"».

Questo episodio della sacra Scrittura ci insegna che il tempio può essere un malinteso tra noi e Dio, se diventa la misura ricercata del nostro orgoglio, e non l'accoglienza stupita e trepida della sua iniziativa misericordiosa per noi. Così, quando entriamo in questa Cattedrale, evitiamo l'equivoco di ritenere ciò che vediamo solo come il prodotto dell'intelligenza, del sacrificio, dell'impegno dei nostri antenati, oggi affidato alla cura, all'attenzione, al servizio di tanti che lo mantengono così bello, ma vediamolo come un dono ricevuto da Dio, come il segno del suo amore per questa Chiesa, per questa città, per questa diocesi, come qualcosa per cui rendere grazie e non come qualcosa di cui andare vanamente orgogliosi.

Superato l'equivoco possibile del tempio, come segno della nostra potenza, della nostra intelligenza e iniziativa, affrontiamo un secondo argomento: il tempio deve avere uno scopo, deve essere utilizzato non come un termine, ma come un mezzo. Quale la sua missione? La Parola di Dio ci ha ricordato che noi siamo le pietre vive dell'edificio spirituale che è la Chiesa, e queste pietre, pur così belle, messe insieme dall'intelligenza e dalla sapienza dell'uomo, a confronto non valgono nulla, se non servono a risvegliare nei nostri cuori il senso dell'appartenenza a Dio, se non ci ritroviamo in questo luogo per diventare popolo santo, stirpe sacerdotale, gregge mandato sulle strade del mondo ad annunciare la buona notizia di Dio. L'edificazione dell'edificio spirituale: questo è lo scopo dello splendido tempio nel quale stiamo celebrando, la nostra Cattedrale, e se manca questo scopo, se ci allontaniamo da esso, il tempio che stiamo contemplando non serve più a nulla. È qui che la misericordia di Dio viene abbondantemente amministrata nel cuore di tanti peccatori, che trovano una parola di perdono e conforto; è qui che nella notte pasquale si celebra il battesimo, simbolo e segno di unità di tutta la Chiesa; è qui che ogni giorno, più volte, viene ripresentato in maniera reale il sacrificio del corpo e del sangue del Signore, che ha dato e continua a dare la vita al mondo, costruendo il vero tempio di Dio, l'edificio spirituale, fatto di quelle pietre vive che siamo *in atto* tutti noi, i battezzati della Diocesi, e *in potenza* tutti gli uomini e le donne di qualsiasi fede, o di nessuna fede, che mettono piede in questo tempio, che vivono o attraversano questa terra benedetta di Como e la sua Diocesi.

La terza e ultima cosa sulla quale vogliamo riflettere deriva dalle prime due: si tratta della cura, dello zelo per il tempio. I contemporanei di Gesù lo hanno potuto riconoscere in lui, quando ha assunto quell'atteggiamento così forte, tra i più forti della sua presenza in mezzo a noi, per cui gli astanti hanno dovuto dire: «Lo zelo per la tua casa lo divora». Domandiamoci: quale zelo abbiamo per la casa del Signore? Quale il nostro impegno, per far sì che questa casa sia aperta, accogliente, ospitale per tutti coloro che bussano alla sua porta? La casa del Padre, dice Gesù, è questa: una casa di famiglia, che dovrebbe accogliere tutti come propri figli, avere un significato di familiarità e ritorno per tutti coloro che la attraversano, ma la cura del tempio, concludo, deve coincidere con la cura del corpo del Signore. Dice Gesù alla samaritana: «Verrà il giorno, ed è oggi, nel quale né voi samaritani dovrete più andare sul monte Garizim, per pregare il Signore, né noi giudei sul colle di Sion a Gerusalemme, come se il Signore fosse ridotto ad una presenza geografica e lo-

cale. È giunto il tempo in cui il Padre mio, che sta nei cieli, cerca i suoi adoratori in spirito e verità». Ora, lo «spirito e verità» della nostra adorazione si concretizza nell'Eucarestia, nel mistero del corpo e del sangue del Signore: questo è il nuovo Tempio. Gli uomini cercheranno di distruggerlo, perché dà fastidio, rischiando di mettere in crisi i templi costruito dal loro orgoglio e dalla loro fantasia, ma sarà ricostruito in tre giorni, e diventerà il luogo, l'unico luogo sacro per i cristiani: il corpo del Signore. Prenderci cura del tempio vuol dire, allora, fare in modo che questo luogo meraviglioso, nel quale siamo riuniti questa sera, mentre continuerà a stupire centinaia di migliaia di uomini e donne che lo visitano ogni anno, sia anche il luogo in cui tutti gli uomini e le donne, che hanno un minimo di curiosità per il senso della vita, possano incontrare il corpo ed il sangue del Signore, come faremo noi tra qualche momento, continuando la celebrazione eucaristica.

Cattedrale, 18 maggio 2013
Veglia di Pentecoste

TITOLO

Vorrei ringraziarvi della vostra presenza qui. Il vostro «eccomi» riassume l'impegno che vi siete messi sulle spalle quando avete deciso di prendere sul serio questo sacramento, sarebbe meglio dire questi sacramenti, che sono al centro della nostra attenzione questa sera: la Confermazione, che tra poco impartirò a ciascuno di voi, con un segno di croce e il crisma sulla fronte, e la piena partecipazione all'Eucaristia. Grazie a voi, perché la Chiesa è in festa per questa vostra scelta libera.

Per non dilungarmi, suggerisco solo un pensiero, sebbene la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, così bella, così sovrabbondante, meriterebbe una lunga riflessione. C'è un passo nel Vangelo di Giovanni, che la liturgia di questi giorni ci ha ricordato, nel quale Gesù dice: «Se uno mi ama osserverà i miei comandamenti, allora il Padre mio e io verremmo a lui, e prenderemo la dimora presso di lui». «Se uno mi ama»: questa è l'azione dello Spirito Santo, e nel Vangelo di oggi abbiamo trovato un'espressione analoga: «Se qualcuno ha sete».

Domando: diciamo sete, diciamo fame, ma di quale cibo, di quale bevanda siamo affamati e assetati? Certo Gesù non si riferiva…alla Coca Cola. Qual è la sete che dovremmo risvegliare nel nostro cuore questa notte? Quale la fame che ci dovrebbe condurre all'Eucarestia, per saziarci del corpo sacratissimo del Signore?

Il rischio è quello di avere, per quanto lecite, tante fami e seti diverse: fame e sete di salute, di giovinezza, di benessere, di successo, di divertimento, di guadagno, tutte cose giuste e desiderabili; ma è solo questo che tiene insieme la nostra vita?

Se fosse solo questo, se cioè le cose che ho elencato fossero l'orizzonte che

contiene la nostra vita, noi saremmo delle ossa aride: la nostra vita sarebbe un ossario, e noi ci troveremmo, alla fine, inquieti, aggressivi, insofferenti, litigiosi, maligni, meschini…Perché?

Perché uno solo è lo Spirito capace di dare vita alla nostra vita, dal momento che la nostra vita non è soltanto sazietà, la cancellazione cioè della fame e della sete, la risposta ai nostri desideri materiali che, ripeto, sono anche leciti: se fosse così la nostra vita non sarebbe mai sazia, mai dissetata, perché fin da prima della creazione del mondo noi siamo stati pensati da Dio, inseriti nel suo stesso Spirito, quello che Gesù ci ha rivelato. Prima di Gesù, infatti, lo Spirito di Dio era qualcosa di generico, di teorico, di molto «religioso», ma senza contenuto, finché lui, rendendolo al Padre, dopo avere chinato il capo, lo ha rivelato per quello che è: uno Spirito capace di dar vita alla nostra vita, perché è lo Spirito di chi sa amare fino in fondo, di chi ha messo come «cibo e bevanda» della propria esistenza la scelta di vita e di morte di Gesù, che è vissuto e morto non per se stesso, ma per noi, per voi e per me, che non ce lo meritiamo e non ce lo meriteremo mai. Chi fa la comunione, come molti di noi questa sera, entra in comunione con questo Spirito, assume cioè su di sé, come grazia e dono, lo Spirito del Crocifisso vittorioso e risorto.

Domandiamoci: è lo Spirito che unifica la nostra vita? Si fa presto a dire «Spirito», ma lo Spirito non si tocca, non si vede. Cos'è: la colomba, la fiammella, l'olio santo? Infinitamente di più, lo Spirito è ciò che ci permette di vivere, come l'aria: provate a non respirare per cinque minuti.

Quando Gesù muore d'amore in croce, lo Spirito viene finalmente diffuso in pienezza nel mondo: lo Spirito, dice infatti il Vangelo di questa sera, non era ancora stato dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato. E' lo Spirito del Crocifisso vittorioso, di colui che ha portato l'amore fino alla vittoria estrema sul male e sulla morte, che cambia la nostra vita, e ci permette di sperimentare in pienezza la bellezza, l'entusiasmo, la felicità, la gioia piena di una vita umana degna di questo nome.

Questa è la vita: altro che assicurarsi solo un po' di salute, di soldi, di sesso, successo, soddisfazioni, potere, tranquillità per il futuro. Ossa aride! «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi – dice San Paolo nella lettera ai Romani – per ricadere nella paura, ma uno Spirito da figli», per il quale, quando pensiamo a Dio, la parola che viene alla mente è: papà, uno che ci ama, che è pronto a morire per noi, che ci dice: vuoi essere felice? Vuoi finalmente saziare la tua fame e la tua sete di vita? Fa come mio Figlio, il Verbo che si è incarnato, e ha dato se stesso per te! «Chi ha sete venga a me e beva»: è questa la sete che noi dobbiamo coltivare.

Siete qui in quattordici, con il vostro padrino o la vostra madrina, qualche amico e parente, qualche persona che amate e vi ama, e se non è presente pensatela, tiratela qui in Spirito e verità e ditemi se la vostra vita, al suo livello più profondo e vero, non è proprio questa: un amore dato e ricevuto. Essere soli, diceva Guglielmo Shakespeare, non proprio un Padre della Chiesa, ma ogni tanto anche i poeti intuiscono qualcosa, è come essere nessuno: ecco perché il nostro Dio non è solo.

Gesù è venuto a dirci che lui, il Figlio di Dio, Dio in persona – tanto che per dire «io sono» diceva «Jahveh» – aveva un Papà, al quale voleva un gran bene, tanto che tutto quello che faceva lo faceva per sua volontà. Suo cibo era fare la volontà del Padre, e non perché costretto, o minacciato, ma semplicemente perché gli voleva bene, e lo Spirito Santo non è altro che questo: lo Spirito di Gesù e del Padre, Spirito di amore paterno e filiale, Spirito di gratuità incondizionata, nel dono di se stessi alle persone che si amano.

Cari fratelli e sorelle, chiedo questo per voi: che abbiate sempre, e non solo questa sera, fame e sete della vera vita, la forza, la libertà e la gioia di smettere di pensare a voi stessi, la capacità di capovolgere e trasformare tutto ciò che si può e si possiede in servizio e dono d'amore per chi si ama, o per chi si deve amare, per il solo fatto che ha bisogno di noi, senza guardare se lo merita o se ci è simpatico, perché così fanno anche i pagani, mentre a noi è chiesto di amare anche i nostri nemici, di dire bene di chi dice male di noi, di dare a chi ci chiede il mantello… anche la tunica, e con chi ci chiede di fare con lui un miglio...di farne due. Questo è il Vangelo.

Lo Spirito di Gesù e del suo Papà, che è il Padre nostro, viene confermato in voi a questo fine: che scopriate qual è la sete vera della vostra vita e che lui è l'acqua, l'unica, che veramente disseta.

Cattedrale, 19 maggio 2013
Solennità di Pentecoste

TITOLO

Cari fratelli e sorelle, non resisto alla tentazione di farvi una piccola lezione di aritmetica: cosa c'entra con la Pentecoste? Molti di voi già lo sanno.

Quello di Pasqua è l'ottavo giorno: cosa significa? Che non si torna più indietro. Sette era il numero della pienezza, dell'essere arrivati al completo, e l'unica possibilità era quella di ricominciare da uno, come succede tutte le settimane: una volta diviso il ciclo annuale in dodici mesi, e il mese – più o meno, secondo il ciclo lunare – in quattro settimane, il gioco era fatto, e dopo il sette…veniva l'uno.

Ma se Pasqua è l'ottavo giorno, e noi abbiamo iniziato la celebrazione dicendo che la Pentecoste porta a pienezza ulteriore il mistero pasquale, ciò cosa significa? In greco «pentecostè» significa «cinquantesima», e se sette per sette fa quarantanove (il quadrato di sette), dire cinquanta significa che…non si torna indietro. La cupola chiusa del nostro tempo viene finalmente «bucata»: come la Pasqua ha bucato la settimana, così la Pentecoste buca il ritorno perpetuo delle settimane (sette per sette), e dopo il quarantanove non c'è l'uno, ma la vita eterna. Di tutto questo, al di là dell'aritmetica, protagonista è lo Spirito di Dio, che fa nuove tutte

le cose, non torna indietro, per cui noi non siamo condannati all'eterno ritorno. *«Circuitus illi iam explosi sunt»*[1]: qualcuno senz'altro conosce questa famosa frase di sant'Agostino che, parlando della storia salvezza, dice che i vecchi cerchi, nei quali era chiusa la nostra umanità, sono esplosi.

Lo Spirito apre alla storia dell'umanità, e alla storia di ciascuno di noi, un destino eterno: il ciclo vitale si è aperto, e noi siamo qui – fratelli e sorelle – a celebrare questa irruzione dello Spirito Santo, che apre la nostra vita all'eternità, perché l'ottavo giorno, e il cinquantesimo giorno, ci dicono che non torneremo indietro. L'antica frase «tu sei polvere, e in polvere ritornerai» è una condanna: certo qualcosa di noi ritorna in polvere, ma è la carne, come diceva San Paolo nella seconda lettura, non lo spirito, e quando Paolo usa il termine «carne», non si riferisce a qualcosa che ha a che fare con…il macellaio, bensì a tutto ciò che nella nostra vita si chiude su se stesso, che rifiuta di guardare al di là dell'orizzonte della propria ombra, per attingere a qualcosa che vale in sé e per sé. Questo è lo Spirito di Dio, e noi attingiamo alla vita eterna tutte le volte che usciamo dalla logica della carne, in tutte le sue forme, quali l'egoismo, la chiusura nei nostri interessi, la paura, che è dello schiavo, come ha detto san Paolo: «Non avete ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nella paura, ma uno Spirito da figli, in base al quale dite e a Dio "papà"».

Siamo nelle mani di Dio, che è il posto più sicuro e comodo del mondo: Dio ci mantiene nelle sue mani per l'eternità, e lo Spirito Santo abita in noi perché diventiamo capaci di vita eterna, non solo a partire dal momento in cui non saremo più su questa terra, ma già qui e ora: se la nostra esperienza umana è abitata dallo Spirito di Dio già in questa Pentecoste possiamo attingere alla vita eterna o, se vogliamo, all'eternità della vita.

È un sapore al quale bisogna educare il palato, perché se uno si è rovinato il palato, continuando a mangiare cose innominabili, dopo un po' non sente più il gusto: noi dovremmo avere il palato educato, sensibile ad accogliere le dimensioni di eternità che già da oggi viviamo nella nostra vita.

Chi segue me, diceva Gesù, ha (notiamo, non: avrà) la vita eterna; chi mangia di questo pane e beve di questo calice *ha* la vita eterna, e se noi non ce ne accorgiamo, non è perché la vita eterna non sia ancora incominciata, ma perché noi abbiamo rovinato il nostro palato e non ne sentiamo il gusto.

Concludo dicendo due semplici condizioni per poter attingere all'esperienza di quel «cinquanta» fa «esplodere» il ritorno perpetuo del «sette per sette».

La prima condizione l'ha ripetuta due volte Gesù nel Vangelo: «se uno mi ama». Semplicissima e importantissima domanda, decisiva e radicale, che ciascuno deve fare a se stesso: amo Gesù? È Lui per me partner, in una relazione di amicizia, discepolato, sequela e amore? Lui, vedete, non un generico dio (io credo in Dio, ma chi è?). «Se uno mi ama»: Gesù non dice «se uno ha paura di me», o «se gli conviene», o «ha capito che è meglio fare così»; e nemmeno basta che uno ammetta: «sono una persona tutta di un pezzo, e osservo tutti e dieci i comandamenti». In

1 S. Agostino, *De civitate Dei*, XII, 20.

tutti questi casi…non succede niente: si è ancora fuori dalla logica della «pentecostè», cioè della «cinquantesima», e si permane in quella del «quarantanove». «Pentecostè»: quando si comincia a fare tutto quello che si fa per amore di Gesù, e per nessun altro motivo; se poi…salvo l'anima, questo mi raggiunge come una sorpresa: guarda che bello, ma non è per questo che ho «venduto» la mia libertà, perché essa è impegnata «gratis» ad amare il Signore. «Se uno mi ama osserverà i miei comandamenti, e il Padre e io verremo a lui, e metteremo dimora dentro di lui»: la nostra vita come dimora della Trinità.

Seconda condizione: come facciamo ad amare chi non conosciamo? Se chiedessi a uno qualunque di voi: «Ami Giovanni Brambilla?», mi risponderebbe: «Come faccio a saperlo? Non l'ho mai visto». Lo dicevano già gli antichi: *«nihil volitum quin praecognitum»*, non si può volere, desiderare, amare, avere una relazione vera con uno sconosciuto. Ecco la condizione per amare Gesù, che è la condizione per poter attingere alla vita vera, quella eterna: lasciarlo parlare, ascoltare la sua Parola, ma non come qualcosa di semplicemente rituale, per cui dopo aver «sentito messa» ce ne torniamo a casa, con la convinzione di aver fatto il nostro dovere, bensì con l'intenzione di non lasciar cadere una sola virgola del Vangelo che si è ascoltato, e continuando a portarlo nel cuore, come le parole più importanti che ci possa dire la persona più importante per noi, coltivando cioè l'abitudine all'ascolto della sua Parola, perché la fede viene dall'ascolto, e l'ascolto si compie di fronte alla Parola di Gesù. «Se ascolterete le mie parole»: ecco la seconda condizione, e con essa la seconda domanda: quanto c'è di Parola del Signore nella mia vita, ogni giorno, ogni settimana? A che profondità di attenzione, di meditazione, di riflessione arriva questa Parola del Signore?

Se non c'è questa Parola, non conosco Gesù, se non conosco Gesù, non posso amarlo, e se non amo Gesù, la mia vita è chiusa nella trappola dei «quarantanove giorni».

Cattedrale, 30 maggio 2013
Secondi vespri nella Solennità del Corpus Domini

TITOLO

Scrivendo ai cristiani di Corinto, Paolo si preoccupa di trasmettere loro ciò che a sua volta ha ricevuto e, se ricordate come va a finire il capitolo undicesimo della prima lettera ai Corinti, possiamo dire di trovarci davanti a una delle pagine più tremende di tutto l'epistolario Paolino. L'Apostolo se la prende con la comunità, accusandola di aver perso la capacità di riconoscere il Corpo del Signore: «Se non riconoscete il corpo del Signore, voi mangiate e bevete la vostra condanna». È una cosa impegnativa, per almeno quattro motivi: tre ve li dico qui, l'ultimo lo lascio al momento in cui ci saluteremo a Santa Cecilia.

Anzitutto il Signore dice: «Non abbiate paura, perché io resterò con voi sino alla fine del mondo». Aveva studiato bene questo modo di «rimanere con noi», e l'Eucarestia, così come la contempliamo questa sera, è una «presenza». Immaginate di entrare in una grande casa, silenziosa, dove sembra non esserci nessuno. «C'è qualcuno?», domandate. Nelle nostre chiese, nelle quali è conservata l'Eucarestia, la risposta è: «Sì, c'è qualcuno», e potete immaginare cosa significhi questo, per gente malata - come in una cetra misura siamo tutti noi, nell'epoca difficile nella quale viviamo - di individualismo, di solitudine, di incomunicabilità. Siamo sempre più delle monadi, realtà chiuse in se stesse, senza finestre e senza porte, e come è consolante sapere che accanto a noi c'è una presenza, come risuonano felici alle nostre orecchie le parole del prologo del Vangelo di Giovanni: «Il Verbo – l'eterna proclamazione della saggezza che governa l'universo, che esce dalla bocca del Padre – si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi». Non è passato via veloce, come un commesso viaggiatore, o un piazzista, ma ha stabilito la sua casa, è presente in mezzo a noi.

Sì, c'è Qualcuno, Qualcuno per me: la Chiesa ci ricorda questa profonda verità tutte le volte che celebra l'Eucarestia, tutte le volte che ci invita a pregare davanti al Santissimo, come questa sera, tutte le volte che entriamo in una chiesa. È una cosa grandissima, perché tutto può succedere al cristiano, anche le cose più drammatiche, può essere lasciato solo da tutti, come è successo a Gesù, come è successo a Paolo, può essere abbandonato da tutti e può sempre dire: c'è Qualcuno con me. Per Gesù era il Padre, unito a Lui nell'unico Spirito, per noi è Lui stesso.

La seconda sottolineatura riguarda il significato di questa «presenza», perché potrebbe anche essere interpretata come ingombrante. Sapete, l'ospite è come il pesce, e dopo tre giorni comincia… a puzzare: allo stesso modo non sempre una presenza è cosa gradita, attesa, celebrata con gratitudine. La presenza del Signore accanto a noi è nella forma Eucaristica, e il suo significato è quello di riportare, dentro alla nostra vita, il segno decisivo di quella Vita, con la maiuscola, che Gesù aveva detto di essere. Dicendo di sé «Io sono la Vita», Gesù intendeva ricordare che la vita è fatta fondamentalmente, nella sua pietra angolare, di questa scelta: spezzare il proprio corpo, dare il proprio sangue per amore. Con gli occhi del corpo noi vediamo un pezzetto di pane bianco, rotondo, quasi insapore, ma la fede ci dice che esso è il Corpo di Cristo, il Figlio di Dio, spezzato per noi in un supremo atto di amore, perché non c'è amore più grande di quello di chi dà la vita per coloro che ama. Questo è il significato: non una «presenza» ingombrante, abbiamo detto, ma nemmeno superficialmente confortante. Sopra e sotto la croce… non è che si stia molto comodi: non dimentichiamolo, quando ci troviamo davanti all'Eucaristia, quando incontriamo il Corpo del Signore, che non è un feticcio, una vaga trepidante presenza luminosa e misteriosa di Dio, ma il Corpo di Colui che ha spezzato se stesso per me, perché mi vuole bene, quale che sia il pasticcio della mia vita, per quanto gravi siano i miei peccati. Sono io che non mi voglio bene, se rimango staccato da Lui, se rimango indifferente a questo significato. «Chinato il capo, emise lo Spirito»: è questo il significato che non dobbiamo mai dimenticare

quando incontriamo l'Eucarestia.

Abbiamo detto della presenza, c'è Qualcuno, e del suo significato: la massima manifestazione del senso ultimo della vita, che è il dono di sé, l'amore vissuto sino alla consumazione. Il terzo punto è questo: la presenza e il suo significato diventano per noi una missione. Provate a domandarvi: cosa ci sta a fare al mondo un cristiano? Un cristiano, dico, non necessariamente un vescovo, o una suora, o un prete, un eremita, un cavaliere del Santo Sepolcro, un seminarista…Guai se pensassimo che il compito, la missione del cristiano sia quella di fare attenzione a tutte le cose da fare e non fare per salvarsi l'anima. La nostra missione è l'Eucarestia, è il Corpo di Cristo: nutriti di questo Corpo, siamo inviati per le strade del mondo perché la gente possa accorgersi che la vita non è soltanto il battito cardiaco, mangiare, bere e dormire, ma ciò che il Signore ha detto di sé, Lui che ha voluto essere presente in mezzo a noi nel significato massimo del suo amore, e che ci invia, ci incarica di renderLo a nostra volta presente nel mondo attraverso la nostra vita.

Presenza, significato, missione: c'è abbastanza per pensare e per trasformare in preghiera il cammino che faremo fino alla chiesa di Santa Cecilia.

Al termine della processione eucaristica cittadina

Prima di sciogliere questa assemblea, cui sono grato - in modo particolare i piccoli che hanno fatto la prima comunione, che ci hanno letto una preghiera così bella – ricordo quanto ho detto all'inizio. Si tratta di rispondere alla domanda: come siamo venuti qui? Certo facendo un passo dopo l'altro, ma tutti insieme, e passando tra le nostre case.

Un passo dopo l'altro, come dire: la fede si costruisce giorno per giorno. Certo, una volta all'anno solennizziamo il Corpus Domini, ma questa chiesa di santa Cecilia – per riallacciarmi a quanto diceva don Carlo – dovrebbe diventare il luogo dove frequentemente veniamo, ci fermiamo, preghiamo.

Allo stesso tempo siamo venuti qui insieme, per non dimenticare la dimensione comunitaria, ecclesiale del nostro essere cristiani: la nostra parrocchia, il nostro oratorio, il nostro gruppo. Evitiamo di fare del cristianesimo una cosa privata: ciascuno per sé.

Infine siamo passati, un passo dopo l'altro, tutti insieme, in mezzo alle nostre case: siamo usciti dalla Cattedrale per andare, come suggerisce papa Francesco, in «periferia». Fisicamente siamo ancora al centro della città, ma il Papa si riferisce alla periferia dell'umano, la periferia dei nostri dolori, delle nostre sofferenze, dei nostri litigi, delle nostre riconciliazioni, del mondo faticoso nel quale viviamo e nel quale facciamo fatica a volerci bene, a perdonarci, ad aiutarci gli uni gli altri: questa è la periferia nella quale il Signore vuole accompagnarci, perché con Lui non perderemo la strada, con Lui troveremo la luce.
Grazie ancora a tutti voi.

Cattedrale, 2 giugno 2013
Solennità del Corpus Domini

TITOLO

Nella lettura evangelica abbiamo visto Gesù intercettare una fame, quella della folla che gli si era radunata intorno, che non era fame di panini, o di piatti succulenti, o di pizze farcite: così fosse stato, se ne sarebbero andati alla svelta, avrebbero cercato un ristorante, o una pizzeria. No, queste centinaia e migliaia di persone sono intorno a Gesù perché hanno un'altra fame, e ancora una volta ci troviamo di fronte alla incomprensione, alla piccineria di testa dei discepoli. Quando Gesù dice loro: «Date voi da mangiare», si trovano sconcertati. «Come possiamo noi dare da mangiare», si domandano, perché hanno in mente un'altra fame, che non interessa molto a Gesù, pur essendo una fame «sacrosanta». Il Signore sa leggere in profondità, coglie la fame vera e, come avete sentito, il Vangelo si conclude dicendo: «Li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla». Un antico commentatore diceva che in realtà Gesù non ha moltiplicato i pani, ma la condivisione, la capacità di mettere a disposizione quel poco che si ha, cinque pani e due pesci, perché solo attraverso la condivisione, attraverso la gratuità del dono si riesce a mangiare tutti, e ad avanzare cibo, mentre se si rimane chiusi, ciascuno alla ricerca del proprio personale interesse, se la fame materiale diventa l'orizzonte ultimo dei propri pensieri, dei propri progetti e desideri, si muore tutti di fame, di quell'altra fame, che è fame di prossimità, di fraternità, di amicizia, di condivisione e di amore. Diede ai discepoli, perché a loro volta dessero alla folla: «Date voi da mangiare». L'Eucarestia come missione: lo stiamo dicendo da tre anni, all'interno di un itinerario che, a partire dalla Parola, attraverso l'Eucarestia, ci porterà il prossimo anno a interrogarci proprio sulla missione. La cosa ha una sua logica: la fede viene dalla Parola, è nutrita e si manifesta feconda nell'Eucarestia, e ci è consegnata come missione.

Ci è chiesto di distribuire del cibo: ma quale cibo, quale nutrimento, quale bevanda? Il mondo in cui viviamo è diviso tra denutriti e mal nutriti, tra assetati e alcolisti, e non parlo solo del nutrimento o della mancanza di cibo, della sovrabbondanza del bere o della situazione di larghe fasce del nostro pianeta che mancano addirittura dell'acqua materiale. Se guardiamo nel cuore, nella dimensione personale della gente, cosa non troviamo di denutrizione e mal nutrizione, di anoressia e bulimia, ed è a fronte di questa umanità che il Signore pone il segno - in latino *sacramentum* - della presenza del suo Corpo spezzato e del suo Sangue versato per la nuova ed eterna alleanza, perché gli uomini capiscano che cosa è la vita, come la si nutre, e come la si disseta.

Per quale fame, per quale sete i cristiani sono mandati nel mondo? «Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me». Cosa dobbiamo ricordare, cari fratelli e sorelle? Che Dio è capace di andare, Lui personalmente, a morire, trasformando la morte nella vittoria totale sul male, perché è una morte liberamente accettata per

amore. È questo che dobbiamo celebrare, di questo dobbiamo nutrirci e dissetarci quando veniamo a Messa, per poi domandarci, onestamente e coraggiosamente: quanto del mio corpo, del mio sangue, del mio tempo, dei miei soldi, delle mie energie è vissuto per amore gratuito e dono verso coloro che ne hanno bisogno? Perché se noi viviamo dentro il nostro guscio caldo, alla ricerca esclusiva delle nostre piccole soddisfazioni, dei nostri interessi personali, stiamo morendo di fame, e lasciamo che il nostro prossimo muoia di fame. Quando, al contrario, facciamo la comunione, con il coraggio di vivere e morire per amore – «Il mio corpo spezzato, il mio sangue versato per voi», dice il Signore – questa è la missione che il Signore continua ad affidare alla Chiesa, cioè a noi, perché portiamo nel mondo, finalmente, un po' di quelle derrate alimentari e di quelle sorgenti di acqua per la vita eterna di cui il mondo, anche se spesso non lo sa, ha fame e sete.

Cattedrale, 2 giugno 2013
Adorazione eucaristica nella Solennità del Corpus Domini,
in occasione dell'Anno della Fede

TITOLO

Questo momento di adorazione ha raggiunto le profondità di coinvolgimento del nostro cuore, della nostra vita e si è dilatato nello spazio della Chiesa intera, in tutto il mondo, dietro l'invito di papa Francesco. Il nostro cuore dovrebbe quindi aver sperimentato sia la profondità, sia la vastità dell'amore di Dio che ci è manifestato in Gesù Cristo. San Paolo prega il Signore perché noi raggiungiamo questa conoscenza, che supera ogni altra, e di progredire in essa: una conoscenza non fatta soltanto e principalmente di idee, ma per appartenenza viva, per esperienza profonda, per condivisione della vita e della vicenda evangelica di Gesù.

Quello che stiamo vivendo, cari fratelli e sorelle, è un momento molto bello e importante di quest'anno che già il papa emerito Benedetto XVI aveva dedicato alla fede, e vi suggerisco due pensieri che possono, direi quasi devono, diventare un proposito: il primo pensiero è che la fede viene dall'ascolto, il secondo che la fede si nutre, si fonda, si esprime, si alimenta nell'Eucaristia. Sono i due ingredienti, per così dire, che ci hanno condotto e ci stanno conducendo in questa adorazione: siamo davanti all'Eucaristia, solennemente esposta, il Signore nel suo corpo spezzato e nel suo sangue sparso, e abbiamo ascoltato abbondante la Parola. Non c'è altra possibilità di nutrire e di esprimere la nostra fede, se non quella che nasce da questa sorgente e si esprime in questo gesto sacramentale.

Vorrei allora chiedervi – l'ho fatto altre volte e vorrei ripeterlo questa sera – di fare un proposito: che la lettura e la meditazione del Vangelo diventino un'esperienza quotidiana. Promettiamo al Signore che, a partire da oggi, non ci sarà più

un giorno della nostra vita senza un incontro con Lui. Quando, in occasione del molo 14, con più di millecinquecento quattordicenni della Diocesi, ho chiesto loro qual è la cosa più importante, la cosa che desiderano di più, sapete che cosa mi ha risposto una ragazzina? Messaggiare. Molti di voi posso pensare: che sciocchina, ma sapete cosa vuole dire «messaggiare»? Vuol dire «ascoltare e rispondere», e tutti sappiamo quanto ne abbiamo bisogno: la parola è ciò che sostiene, che esprime e alimenta la nostra relazione con le persone, quando non è soltanto trasmissione di informazioni o ordini di servizio, ma il luogo in cui si manifesta l'intenzione profonda del cuore, la sensibilità, l'esperienza dell'essere umano. Lo stesso essere umano di Gesù, Figlio di Dio, ci ha parlato per molti secoli e in molti modi: Dio, dice la lettera agli Ebrei, ha parlato a noi per mezzo dei profeti, ma ora ci parla per mezzo del Figlio, in vista del quale ha creato anche il mondo. Facciamo allora in modo che questa Parola sia un po' più frequentemente presente nella nostra vita: non possiamo terminare bene l'anno della fede senza ricordarci che essa viene dall'ascolto, e che l'ascolto si compie di fronte alla parola di Gesù. È quanto dice san Paolo nella lettera ai Romani.

Potrà essere questo, a meno che già non lo facciate, il vostro primo proposito: «La mia fede – può dire qualcuno di voi – è poca, ha tanti dubbi, incontra tante difficoltà». Per forza, mi viene da rispondere: se non mangia, se non si nutre, se dimentica la fonte e pretende di andare avanti da sola, come fa a irrobustirsi? Se la fede viene dall'ascolto, ascoltiamola questa Parola, magari un po' meno distrattamente di quanto facciamo durante la messa, stabilendo un incontro più personale, cuore a cuore, con il Signore Gesù e l'abbondanza, la profondità abissale delle parole che Egli ci ha lasciato.

Quanto al secondo proposito, che vi suggerisco, si tratta di prendere sul serio l'Eucaristia. Non si può dire: «Vado a messa», come se fosse un luogo, o «ascolto la messa», come fosse un discorso; nemmeno si può dire «sento messa», come fosse qualche cosa da toccare con mano o, peggio, «prendo messa», come fosse qualcosa da… portare via. Si tratta invece di entrare nel «mistero» dell'Eucaristia, come diciamo tutte le volte che consacriamo, nel «mistero della fede», che è fare comunione con il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di nostro Signore Gesù Cristo. «Mistero» non è una cosa che non si capisce, un enigma, ma una cosa talmente vera, talmente bella, talmente significativa, che non si è mai finito di capire: per questo è importante, per noi personalmente e per le nostre comunità, che l'Eucaristia sia il luogo della fede, il luogo cioè in cui la fede trae il suo alimento, a partire dall'adorazione e nella partecipazione attiva alla Comunione.

La nostra fede ritrovi nella Parola la sua fonte e nell'Eucarestia il suo vertice, le due cose che ci hanno coinvolti e intrattenuti in questa ora di adorazione.

Cattedrale di Como, 8 giugno 2013
Ordinazioni presbiterali

TITOLO

Mi piacerebbe a questo punto poter dire: la parola a voi, a voi cinque che, come diaconi, siete già abilitati a prendere la parola ufficialmente, cioè dal punto di vista del magistero della Chiesa, o a voi presbiteri, che in tanti modi siete collegati con i cinque qui presenti, e tra poco lo sarete ancor più, nell'unica identità e nell'unico ministero presbiterale. Ma mi piacerebbe dar voce anche ai genitori, ai familiari qui presenti, ai tanti amici che ho visto e salutato attraversando la navata della Cattedrale: quanti pensieri, quanti sentimenti si agitano nel nostro cuore. È difficile riuscire ad intercettarli e ripresentarli da questa Cattedra episcopale: ci porterebbe lontano, ma il Signore ascolta, vede cosa passa nella vostra mente, accoglie con paterna misericordia quello che avete nel cuore per questi nostri cinque fratelli, che stanno per diventare presbiteri. Sarebbe bello condividerlo, e vi dico di farlo, in famiglia, in casa, in comunità, in parrocchia: parlate, comunicate, condividete i pensieri e i sentimenti che ci stanno accompagnando in questa celebrazione.

Io mi accontenterò di sottolineare due aspetti che ho tratto da questa bellissima sequenza di pagine della Scrittura, scelta dai diaconi per la loro consacrazione sacerdotale.

La prima cosa è l'immagine del tesoro e del cuore, che hanno messo anche nel poster di annuncio della loro ordinazione. Il tesoro e il cuore: l'uomo non abita e vive dove stanno i suoi piedi, o il cuscino del suo letto, ma dove batte il suo cuore. È questo il luogo vero della vita. Il cuore batte dove scegliamo che sia il tesoro che apprezziamo, la cosa che vale per noi, per cui ci è stato detto: attenti a non mettere il tesoro nelle «cose della terra», non necessariamente cose materiali, ma quell'insieme di speranze, progetti, desideri, brame, che si traducono anche in cose concrete, che abitano il cuore e lo inquinano, lo uccidono nelle sue componenti migliori.

Quali sono le «cose della terra»? Vivere per il possesso, per difendere e accumulare il potere. Alla vostra età forse la tentazione non è così forte: siete ancora giovani e come tali un po' idealisti. Ma chiedo a me, ai miei confratelli, ai papà e alle mamme, agli adulti: dov'è il nostro cuore? Dove il nostro tesoro? E quali sono le «cose di lassù»? Facile, anche qui, pensare alle nuvole, o a cose astratte: le cose di lassù, invece, sono degli atteggiamenti del cuore che noi dovremmo ritenere come preziosi e prioritari. Ne indico alcuni. Anzitutto l'esercizio di un amore gratuito, la capacità cioè di vivere in perdita di sé, senza mai pretendere nulla: certo è bene desiderare il riconoscimento all'amore, all'affetto, desiderare la gratitudine degli altri, ma mai pretendere. Quindi lo spirito di servizio, che non vada mai a cercare di chi è la colpa di una cosa, ma si chieda prima di tutto: cosa posso fare *io* per migliorare, per sanare, guarire, promuovere, costruire? Ancora, il tesoro immenso della gratitudine, che scaturisce proprio dall'esperienza della gratuità: gratitudine

che, come sapete bene, cari fratelli, è il nome proprio di quella che, con altro nome chiamiamo «Messa», ma propriamente è l'Eucarestia, che vuol dire appunto riconoscenza. È un tesoro, per finire, la condivisione, la fraternità, la capacità di volersi bene gli uni agli altri, di accogliere il bene che gli altri vogliono a noi: questo è il tesoro, e lì sarà anche il nostro cuore.

Ma vi siete mai domandati: qual è il tesoro di Dio? Dov'è il suo Cuore? Vi siete preparati ieri con la festa del Sacro Cuore di Gesù, e oggi è la memoria del Cuore Immacolato di Maria: dov'è il cuore di Dio? Anche il cuore di Dio è dov'è il suo tesoro. E qual è il tesoro di Dio?

Il tesoro di Dio sei tu! Dio ti ha considerato talmente prezioso, dice il profeta nella prima lettura, da vendere intere nazioni, i paesi più favolosamente ricchi del tempo, come l'Egitto e Seba, per riscattarti, e questo è solo un piccolo esempio, perché Dio in realtà ha speso se stesso, è andato in croce per te: tu sei il suo tesoro, e per questo il suo cuore è in te.

Ci sono giorni nella vita, anche in quella dei preti – non siamo una categoria a parte, da questo punto di vista – nei quali si è portati a dire: al Signore non importa niente di me. Basterà in quel caso passare dal Salmo 43 a Isaia 43, per convincerci del contrario: «Hai venduto il tuo popolo per niente, sul suo prezzo non hai guadagnato, come un commerciante che considera inutile scoria la cosa che vende, ed è pronto a regalarla»: così dice il salmista al Signore, e ci sono momenti nei quali questo versetto del salmo 43 ha risonanza nel nostro cuore. Ma allora dobbiamo ritornare a Isaia, e a quanto il Signore dice al profeta: «Vermiciattolo di Israele, non temere, perché io ti ho scelto; non ti ho buttato via, perché ti amo: tu sei importante per me, tu sei il mio tesoro».

Crediamoci: non basta dirlo, ma mettiamo al centro della nostra esperienza di cristiani questo modo di concepire il rapporto con Dio, come Colui che vive di questo amore gratuito e totale per me, che pure non lo merito. «Tu sei prezioso ai miei occhi»: questa parola di Dio è l'unica che potrà sostenere il mio cammino in certi frangenti della vita, e se la perdo di vista… sono perduto.

Il secondo tema, la seconda immagine, è quella dell'occhio e della luce.

È interessante notare che, nel significato che Gesù gli attribuisce, l'occhio non è più soltanto il luogo nel quale noi riceviamo la luce, ma diventa la lampada, è chiamato cioè ad illuminare, a dare significato, valore, senso a ciò che si vede: è il punto di vista dal quale si guarda e valuta il mondo. La funzione dell'occhio, dunque, non è quella di ricevere la luce, ma di illuminare. È quanto ci dice Gesù, certamente con un paradosso, ma con un'indicazione che mi pare molto preziosa.

Quale sguardo hai tu, oggi, sulla realtà? E quale sguardo avrai sulla realtà che ti circonda, sulla realtà umana e sulle diverse circostanze della vita, dopo dieci, venti, cinquant'anni che sarai prete? Angioletto, quanti anni? Perché è il tuo occhio che illumina la realtà: essa non è mai pura oggettività, ma qualcosa che è presso di te, e che il tuo sguardo illumina, se quello che in te è luce – dice il Vangelo – ma che diventa tenebra quanto grande è la tenebra che è in te, e nelle tenebre uno cammina ma non sa dove va.

Quale sguardo avete sulla realtà? Vi auguro di avere lo sguardo che Gesù raccomanda nel suo Vangelo, perché man mano si va avanti la tentazione è quella di guardare con malizia, con sospetto, con cautela o pregiudizio. Ci viene da dire: «Siamo ormai adulti, sappiamo che non c'è da fidarsi e il mondo è tutto un imbroglio», mentre Gesù nel Vangelo chiede che il nostro occhio sia semplice. In che senso? Non nel senso dell'ignoranza o della superficialità di uno sguardo che passa sopra a tutto senza lasciarsi interrogare, ma nel senso di schietto, diretto, limpido, non tortuoso.

Domandate continuamente al Signore di conservarvi questo sguardo, l'unico capace di passare oltre, di penetrare, di trasmigrare da una delusione, da un'offesa, da una fatica o tensione verso la liberazione, la serenità, la riconciliazione e la pace: uno sguardo semplice. Ci saranno sempre tanti motivi nella vita per pensare che si è più astuti quando si sospetta e si giudica in base ai pregiudizi: recuperare la semplicità dello sguardo diventa assolutamente importante e necessario se volgiamo che la luce resti accesa, non soltanto in noi, ma intorno a noi.

Quale sguardo getterai, caro prete novello, sulla Chiesa, sulla tua comunità, sui tuoi confratelli tra uno, cinque o dieci anni? E se fosse uno sguardo che, invece di luce, diffonde tenebra?

«Finché sono nel mondo – dice il Signore – io sono la luce del mondo»: fai in modo che il tuo sguardo sia lo sguardo di Gesù; chiedi al Signore oggi, e da oggi sempre ogni giorno, che Gesù ti dia i Suoi occhi.

Segreteria Vescovile

AGENDA VESCOVO del PRIMO SEMESTRE 2013

Gennaio

6 gennaio	Como, cattedrale	Pontificale nella Solennità dell'Epifania con rito di benedizione e di invio ai missionari *fidei donum* in Perù
7-8 gennaio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
10 gennaio	Roma	Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi
10-11 gennaio	Roma	*Verso orientamenti condivisi*: Seminario promosso dalla CEDAC su verifica e rinnovamento della catechesi
12-13 gennaio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: Cavallasca
17 gennaio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como, Monteolimpino	Consiglio Pastorale Vicariale
18 gennaio	Como, San Fedele	S. Messa con la Polizia locale
19-20 gennaio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchie: Camerlata, Breccia
21 gennaio	Como, vescovado	Commissione per il diaconato permanente
22 gennaio	Como, seminario	Consiglio presbiterale
23 gennaio	Como, Sagnino	S. Messa e incontro catechisti vicariato di Monteolimpino
24 gennaio	Como, Visitazione	S. Messa presso il Monastero
	Como, Card. Ferrari	Incontro con i giornalisti in occasione del santo patrono
25 gennaio	Rebbio	Preghiera conclusiva della Settimana per l'unità dei cristiani
25-27 gennaio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchie: Montano, Lucino
28-29 gennaio	Como, seminario	Assemblea dei Vicari foranei
29 gennaio	Como, seminario	Commissione *De Promovendis*
31 gennaio	Como, vescovado	Consiglio episcopale

Febbraio

1 febbraio	Sondrio, Collegiata	Commissione per la celebrazione della beatificazione di N. Rusca

2 febbraio	Sondrio	Incontro con le religiose presso l'Istituto delle Suore di Santa Croce
	Sondrio, Collegiata	S. Messa per la giornata mondiale della Vita consacrata
3 febbraio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: Camerlata
	Como, Rebbio	Incontro e preghiera per la Giornata mondiale della Vita
5 febbraio	Como, Monteolimpino	Incontro operatori Caritas vicariato Monteolimpino
8 febbraio	Somasca	S. Messa, festa memoria di San Girolamo Emiliani
9 febbraio	Grandate, Benedettine	Giornate eucaristiche: S. Messa presso il Monastero
11 febbraio	Como, Osp. S. Anna	XXI giornata mondiale del malato: S. Messa, visita ai reparti,incontro malati e operatori sanitari
	Como, S. Antonino	S. Messa con UNITALSI e GTR, festa Madonna di Lourdes
12 febbraio	Como, vescovado	S. Messa e incontro ragazzi (Sicomoro di Bormio)
13 febbraio	Como, cattedrale	Liturgia della Parola e rito delle ceneri
	Como, cattedrale	Pontificale con rito delle ceneri
14-16 febbraio	Roma	Visita *ad limina Apostolorum* delle Diocesi lombarde
15 febbraio	Roma, S. Marta	Conferenza Episcopale Lombarda
17-18 febbraio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: Breccia
20 febbraio	Lenno	Incontro con il clero giovane
22 febbraio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como, Osp. Valduce	S. Messa anniversario morte di madre Giovannina Franchi
	Como, San Fedele	S. Messa fraternità Comunione e Liberazione
23-24 febbraio	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: Rebbio
25 febbraio	Como, curia	Consiglio Diocesano Affari Economici
27 febbraio	Como, politecnico	Incontro alunni Scuola Orsoline e collegamento e visione ultima udienza generale di Papa Benedetto XVI
28 febbraio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como, cattedrale	Adorazione eucaristica e Santo Rosario inizio Sede vacante

Marzo

2-3 marzo	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: Prestino
5 marzo	Como, Ist. S. Croce	Incontro preti anziani
	Como, vescovado	Commissione per il diaconato permanente
6 marzo	Cugliate Fabiasco	Consiglio Pastorale Parrocchiale

7 marzo	Como, vescovado	Consiglio episcopale
8 marzo	Solbiate	S. Messa presso l'istituto Fatebenefratelli
9-10 marzo	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: San Fermo della Battaglia
11 marzo	Uggiate Trevano	Esequie di don Angelo Papis
	Como, seminario	Colloqui con i seminaristi e incontro con la comunità educante
12 marzo	Colda	Ritiro spirituale per sacerdoti
14 marzo	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como, cattedrale	S. Messa di ringraziamento per elezione Papa Francesco
15 marzo	Como, SS. Crocifisso	S. Messa precetto pasquale interforze
16 marzo	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale: incontro con la vita consacrata
	Nuova Olonio	Consiglio Pastorale Diocesano
17 marzo	Cagno	Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica
18 marzo	Como, curia	Consiglio Diocesano Affari Economici e Collegio Consultori
20 marzo	Como, vescovado	Incontro con i giovani dell'anno di Propedeutica
21 marzo	Como, vescovado	Consiglio episcopale
22 marzo	Teglio	Celebrazione ecumenica in preparazione alla beatificazione di N. Rusca
24 marzo	Como, cattedrale	Pontificale nella domenica delle palme e della Passione del Signore
25 marzo	Como	Via Crucis giovani per la città
28 marzo	Como, cattedrale	S. Messa del Crisma
	Como, cattedrale	S. Messa *in Coena Domini*
29 marzo	Como, SS. Crocifisso	Processione del SS. Crocefisso
	Como, cattedrale	Celebrazione della Passione del Signore
30 marzo	Como, cattedrale	Solenne Veglia Pasquale e riti dei catecumeni
31 marzo	Como, cattedrale	Solenne Pontificale con benedizione papale

Aprile

3 aprile	Mandello	Esequie di mons. Gian Luigi Gatti
	Sondrio	Conferenza stampa e commissione per la celebrazione della beatificazione di N. Rusca
4 aprile	Villa Guardia, Maccio	S. Messa con i presbiteri e incontro fraterno
5 aprile	Cernobbio	Incontro Convegno *Family at work*
	Villa Guardia, Maccio	S. Messa per AGeSC
6 aprile	Grandate, Benedettine	S. Messa e professione perpetua di sr. Maria Noemi
7 aprile	Cernobbio	S. Messa a chiusura del Convegno *Family at work*
8 aprile	Como, cattedrale	Vespri e S. Messa con *Ordo Virginum* diocesano
9 aprile	Gazzada	Conferenza Episcopale Lombarda

10 aprile	Como, pal. Cernezzi	Comitato per la salvaguardia del Duomo
11 aprile	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Bergamo	Consulta regionale per le sette e i nuovi movimenti
12 aprile	Como, Teatro sociale	"Le ali dell'uomo": colloquio con Moni Ovadia
13 aprile	Como, cattedrale	Liturgia conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Como
	Olgiate Comasco	Veglia con i cresimandi del Vicariato di Olgiate
15 aprile	Lenno	Incontro presbiteri primo anno di ordinazione
	Sondrio, Collegiata	Inaugurazione mostra sul Servo di Dio Nicolò Rusca
16 aprile	Cassano Valcuvia	Incontro con il clero dei vicariati di Canonica, Cittiglio e Marchirolo
	Olgiate comasco	Incontro con il clero dei vicariati di Olgiate e Uggiate
17 aprile	Fino Mornasco	Incontro con il clero dei vicariati di Fino Mornasco, Lomazzo e Cermenate
	Como, seminario	Incontro con il clero dei vicariati di Rebbio e Lipomo
18 aprile	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como, pal. Cernezzi	Consiglio comunale
19 aprile	Como, vescovado	Consiglio episcopale
20 aprile	Sondrio, Collegiata	Veglia diocesana vocazionale e Lectio divina con i giovani in preparazione alla beatificazione del Servo di Dio N. Rusca
21 aprile	Sondrio	Pontificale e rito beatificazione del Servo di Dio Nicolò Rusca
23 aprile	Bellagio	Incontro con il clero dei vicariati di Mandello, Torno, Bellagio
	Tremezzo	Incontro con il clero dei vicariati di Castiglione Intelvi, Lenno, Menaggio, Gravedona
24 aprile	Nuova Olonio	Incontro con il clero dei vicariati di Gordona, Chiavenna
	Nuova Olonio	Incontro con il clero dei vicariati di Colico, Morbegno, Talamona
25 aprile	Como, seminario	Chiusura della Scuola per operatori della pastorale famigliare
26 aprile	Como, cinema Astra	Conferenza sul Concilio Vaticano II con mons. Giacomo Canobbio
27 aprile	Bergamo	Convegno regionale di pastorale vocazionale
28 aprile	Tirano	S. Messa e conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Tirano
30 aprile	Como, San Fedele	Veglia diocesana per il lavoro

Maggio

1 maggio	Como	Convegno diocesano Azione Cattolica ragazzi: incontro con i genitori e S. Messa
2 maggio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Como	S. Messa presso le Figlie della Presentazione di Maria SS. al tempio
3 maggio	Como, Card. Ferrari	Consiglio amministrativo Fondazione Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari
4 maggio	Como, cattedrale	Liturgia conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Monte Olimpino
5 maggio	Bellagio	Molo 14
	Fino Mornasco	Liturgia conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Fino Mornasco
6 maggio	Como, seminario	Colloqui con i seminaristi e incontro con la comunità educante
7 maggio	Colda	Incontro con il clero dei vicariati di Sondrio, Berbenno e Tresivio
	Tirano	Incontro con il clero dei vicariati di Tirano, Grosio e Bormio
8 maggio	Como, curia	Incontro con il clero dei vicariati di Como, Monte Olimpino e Cernobbio
9 maggio	Como, seminario	Festa degli anniversari sacerdotali
	Como, vescovado	Consiglio episcopale
11 maggio	Caravaggio	Pellegrinaggio diocesano con l'UNITALSI
	Sondrio, Collegiata	S. Messa e conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Sondrio
12 maggio	Sondrio, Collegiata	S. Messa e conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Sondrio
	Como, S. Abbondio	S. Messa con domanda di ammissione agli ordini sacri
13 maggio	Como, curia	Consiglio Diocesano degli Affari Economici
	Como, cattedrale	Pontificale Festa della Dedicazione
14 maggio	Como, Visitazione	In monastero elezione della nuova Madre
15 maggio	Como, curia	Collegio dei Consultori
	Lovero	Esequie di don Fiormaria D'Abbondio
16 maggio	Milano, S. Ambrogio	Preghiera ecumenica con il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I
17 maggio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
18 maggio	Como, cattedrale	S. Messa e conferimento sacramento della Confermazione, Vicariato di Lomazzo

18 maggio	Como, cattedrale	Veglia di Pentecoste, S. Messa e amministrazione sacramento della Confermazione agli adulti
19 maggio	Como, cattedrale	Pontificale nella solennità di Pentecoste
	Como, S. Giacomo	Rito esequiale di mons. Eliseo Ruffini
21-24 maggio	Roma	Assemblea generale ordinaria della Conferenza Episcopale Italiana
25 maggio	Rebbio	Esequie di Gr. Uff. Mario Bianchi
26 maggio	Tavernerio	Visita pastorale comunità religiosa Saveriani
27-28 maggio	Como, seminario	Assemblea dei Vicari foranei
28 maggio	Como, Gallio	S. Messa fine anno scolastico
29 maggio	Como, vescovado	Consiglio episcopale
30 maggio	Como, cattedrale	Vespri solenni e processione cittadina del Corpus Domini
31 maggio	Como, villa Gallia	Convegno: Accogliere la famiglia per sviluppare una risorsa

Giugno

1 giugno	Nuova Olonio	Consiglio Pastorale diocesano
2 giugno	Como, cattedrale	Pontificale nella solennità del Corpus Domini
	Como, cattedrale	Adorazione eucaristica secondo le indicazioni del Santo Padre in occasione dell'Anno della fede
4 giugno	Como, seminario	Consiglio presbiterale
6 giugno	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Grandate, Benedettine	In monastero elezione della nuova Priora
7 giugno	Erba, Eremo S.Salvatore	Incontro, adorazione e preghiera con gli ordinandi sacerdoti
	Como, S. Cuore	S. Messa nella solennità del Sacro Cuore
8 giugno	Como, cattedrale	Ordinazioni presbiterali
	Moltrasio	S. Messa con il conferimento del sacramento della Confermazione e inaugurazione del nuovo oratorio
9 giugno	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: S. Antonio in Camerlata
10 giugno	Como, Casa d/ giovane	S. Messa e incontro con le ospiti
13 giugno	Como, vescovado	Consiglio episcopale
	Vicariato di Rebbio	Visita pastorale parrocchia: S. Antonio in Camerlata
14 giugno	Como, curia	Incontro con gli educatori del Seminario vescovile
15 giugno	Erba, Eremo S.Salvatore	Incontro e S. Messa con diciottenni partecipanti agli Esercizi spirituali
16 giugno	Como, Lora	Visita pastorale alle Figlie di Santa Maria della Provvidenza

18 giugno	Como	Visita pastorale alle Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio
	Como, vescovado	Commissione per il diaconato permanente
19 giugno	Vicenza	Incontro con i Vescovi
20 giugno	Como, vescovado	Consiglio episcopale
21-22 giugno	Roma	Incontro in preparazione al Convegno della Chiesa italiana in programma a Firenze nel 2015
23 giugno	Bedano e Thusis	Pellegrinaggio diocesano sui passi del beato N. Rusca
24 giugno	Como, vescovado	Consiglio episcopale
26 giugno	Como, San Fedele	S. Messa nella memoria di San Josémaria Escrivà
27 giugno	Gemonio	Inaugurazione lavori di restauro della chiesa di S. Pietro
28 giugno	Valle Colorina	Consiglio episcopale
29 giugno	Como, cattedrale	S. Messa
	Como, Istituto S. Croce	Visita pastorale alla comunità delle Ancelle di Gesù Crocifisso
30 giugno	Como, seminario	Incontro preghiera con gruppo giovani delle diocesi di Como e celebrazione delle lodi con i partenti per la GMG di Rio de Janeiro

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

maggio-giugno 2013

17.05.2013 – Decreto N. 267/2013
La parrocchia S. Ambrogio, in Cosio Valtellino (SO), fraz. Regoledo, ad acquisire legato testamentario.

23.05.2013 – Decreto N. 287/2013
La parrocchia SS. Pietro e Paolo, in Uggiate Trevano (CO), alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

27.05.2013 – Decreto N. 293/2013
La parrocchia S. Bartolomeo, in Grandate (CO), alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

07.06.2013 – Decreto N. 317/2013
La parrocchia S. Stefano, in Cernobbio (CO), fraz. Piazza, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

07.06.2013 – Decreto N. 318/2013
La parrocchia S. Bartolomeo, in Grandate (CO), ad accettare, con beneficio d'inventario, un'eredità.

07.06.2013 – Decreto N. 321/2013
La parrocchia Beata Vergine Assunta, in Piuro (SO), fraz. Prosto, all'accensione di mutuo chirografario su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 350/2013
La parrocchia SS. Giacomo e Andrea, in Chiuro (SO), all'accensione di un mutuo chirografario su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 351/2013
La parrocchia S. Carlo, in Sondrio, fraz. Mossini, all'apertura di credito su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 352/13
La parrocchia S. Biagio, in Valmorea (CO), fraz. Casanova Lanza, all'apertura di credito su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 353/2013
La parrocchia S. Evasio, in Bizzarone (CO), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 354/2013
La parrocchia SS. Crocifisso, in Lavena Ponte Tresa, fraz. Ponte Tresa, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreti NN. 355-356/2013
La parrocchia S. Antonio, in Faggeto Lario (CO), fraz. Molina, ad accettare una donazione disposta a favore della parrocchia.

17.06.2013 – Decreto N. 357/2013
La parrocchia S. Eusebio, in Prata Camportaccio (SO), ad acquistare un terreno.

17.06.2013 – Decreto N. 358/2013
La parrocchia S. Martino, in Tavernerio (CO), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

17.06.2013 – Decreto N. 359/2013
La parrocchia Beata Vergine Assunta, in Brusimpiano (VA), fraz. Ardena, alla vendita di un immobile.

18.06.2013 – Decreto N. 363/2013
La parrocchia S. Lorenzo, in Cuveglio (VA), fraz. Canonica, all'acquisto di immobili.

20.06.2013 – Decreto N. 372/2013
La Diocesi di Como ad accettare donazione disposta a suo favore.

25.06.2013 – Decreto N. 379/2013
La parrocchia S. Colombano, in Novate Mezzola (SO), fraz. Campo, a contrarre mutui graziosi da privati.

Cancelleria

Nomine

02/05 **215** Mazzucchi don Angelo, parroco della Parrocchia SS. Crocifisso e S. Antonio, in Piateda (SO)

02/05 **216** Mazzucchi don Angelo, parroco della Parrocchia S. Caterina d'Alessandria, in Piateda (SO), loc. Boffetto

06/05 **228** Gaggini don Ilario, legale rappresentante Parrocchia S. Martino, in Valmasino (SO), loc. San Martino

07/05 **234** Pini mons. Renato, Consigliere ecclesiastico Mutua Sanitaria Provinciale

14/05 **254** Falcinella p. Fabio ICMS, collaboratore Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Madesimo (SO)

01/06 **299 *b*** Denti don Daniele, collaboratore per la Comunità pastorale della Madonna del Bisbino

07/06 **311** Scinetti don Romeo, vicario parrocchiale per la Parrocchia SS. Ippolito e Cassiano in Olgiate Comasco (CO)

07/06 **312** Parolini don Michele, vicario parrocchiale per la Comunità pastorale delle Parrocchie della Città di Sondrio

07/06 **313** Marinoni don Francesco, vicario parrocchiale per la Parrocchia SS. Gervasio e Protasio, in Bormio (SO)

07/06 **314** Bongiolatti don Samuele, vicario parrocchiale per la Parrocchia S. Paolo in Como-Sagnino

07/06 **315** Arcara don Stefano, vicario parrocchiale per la Parrocchia S. Stefano in Fino Mornasco (CO)

07/06 **316** Trainini don Luca, vicario parrocchiale per la Comunità pastorale delle Parrocchie di Canonica, Cavona, Duno, Rancio, Ferrera di Varese e Cassano Valcuvia (VA)

07/06 **320** Biffi don Mario, assistente personale di studio di mons. Vescovo

07/06 **322** Binda don Gianbattista, parroco della Parrocchia S. Cassiano in Prata Camportaccio (SO), loc. San Cassiano

08/06 **326 *b*** Del Curdo don David, vicario parrocchiale per la Comunità pastorale delle Parrocchie del Comune di Bellagio (CO)

08/06 **327 *b*** Benzoni don Pietro, vicario parrocchiale della Parrocchia S. Maria Immacolata, in San Fermo della Battaglia (CO)

08/06 **328 *b*** Livio don Valerio, vicario parrocchiale della Parrocchia S. Zenone, in Como – Monte Olimpino

08/06 **329 *b*** Ferrari don Stefano, vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Vito e Modesto, in Cermenate (CO)

17/06 **360** Citterio don Ferruccio, assistente spirituale della Casa circondariale di Sondrio

24/06 **374** Xeres mons. Saverio, Maestro della Cappella musicale della Basilica Cattedrale di Como

Altri provvedimenti

03/05 **218** Bollini don Gianluigi, concessione facoltà cresime *ad actum*

13/05 **243** Bartesaghi don Roberto, concessione facoltà cresime *ad actum*

17/05 **266** Ente "Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari", cessazione commissariamento;
costituzione nuovo Consiglio di amministrazione: vengono nominati sig.a Laura Fontana Legnani (*presidente*), sig.a Isabella Riva Magatti, sig. Mario Luppi, sig. Stefano Caspani, mons. Flavio Feroldi;
costituzione Collegio dei revisori dei conti: vendono nominati sig.ra Elena Regazzoni Villa (*presidente*), sig. Tiziano Maghetti, sig.ra Marisa Angelinetta

PRATICHE ESPLETATE NEL CORSO DELL'ANNO 2012

MATERIA MATRIMONIALE

Dispense disparità di culto	tot.	13
– Con parte non battezzata		10
– Con parte musulmana		2
– Con parte buddista		1
Licenze per matrimoni "interconfessionali"	tot.	16
– Con parte ortodossa		10
– Con parte luterana		4
– Con parte battista		1
– Con parte metodista		1
Dispensa dalla forma canonica		3
Dispensa per matrimonio "solo religioso"		2
Dispensa per matrimonio "non concordatario"		3
Licenza per matrimonio canonico di persone già sposate solo civilmente		45
Licenza per matrimonio di persona sposata solo civilmente e divorziata		11
Nulla osta da fuori diocesi		31
Nulla osta per la Diocesi		95

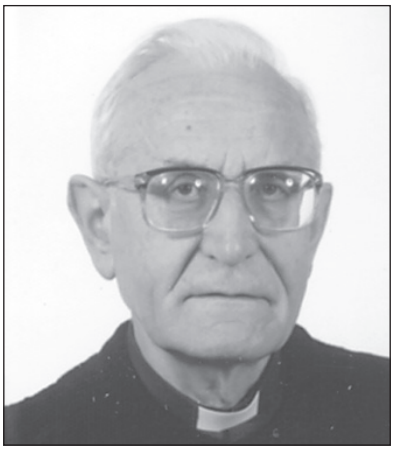
ABBANDONO DELLA CHIESA CATTOLICA CON ATTO FORMALE

Totale 24 richieste (75 % uomini e 25 % donne)

Età dei richiedenti: 6 tra i 18 e i 24 anni
9 tra i 25 e i 34 anni
5 tra i 35 e i 44 anni
2 tra i 45 e i 54 anni
1 oltre i 55 anni

Provenienza delle domande di abbandono:
29 % dalla provincia di Como
8 % dalla provincia di Varese
63 % dalla provincia di Sondrio

Necrologi



Sacerdote
PAPIS Angelo
di anni 89

Nato: Uggiate 15.2.1924
Ordinato: 31.5.1947
Vicario a Moltrasio (1947-51)
Parroco di Veleso (1951-68)
Parroco di Marchirolo (1968-99)
Deceduto l'8 marzo 2013
funerato e sepolto a
il

Don Angelo Papis è nato il 15 febbraio 1924, in una famiglia molto religiosa, come lui stesso ha voluto ricordare nel testamento spirituale. Terminata la quinta elementare entrò nel seminario di sant'Abbondio in Como, aiutato da monsignor Tam, allora arciprete della parrocchia di Uggiate. Dopo cinque anni, nel 1940 entrò in seminario anche il fratello Luigi Bartolomeo. Vi erano in quel luogo camerate fredde, per non dire rigide nei mesi invernali, e il cibo era appena sufficiente per la quotidiana sussistenza. Così la famiglia nativa cercava di integrare la scarsa alimentazione di Angelo e Luigi Bartolomeo portando, nei giorni festivi e a volte anche in quelli infrasettimanali, del cibo preparato a casa dalla mamma Letizia e fatto pervenire loro dal fratello Carlo, che si recava a Como in bicicletta nell'ora di pausa-lavoro del mezzogiorno. Forse a causa di queste ristrettezze, Angelo si ammalò di polmonite all'età di vent'anni. Dopo una settimana, la malattia si aggravò notevolmente. Il dottore ai familiari non diede alcuna speranza di guarigione e chiese come ultimo estremo rimedio di somministrargli marmellata di sambuco... Lentamente, e con grande sollievo per tutti, Angelo si riprese e guarì.

Nel 1947, però, anche il fratello Luigi, si ammalò di deperimento e non riuscì più a recuperare. All'età di ventidue anni, morì chierico seminarista. Nello stesso anno, raggiunto i ventitré anni d'età, il giorno del Corpus Domini, Angelo venne ordinato sacerdote nel duomo di Como. Come prima destinazione fu nominato vicario di Moltrasio. In questi primi anni di sacerdozio lo seguì la mamma Letizia, ben orgogliosa di vivere sul lago di Como accanto al figlio sacerdote e di star vicina alla gioventù di Moltrasio. Don Angelo visse la sua prima esperienza accanto ai giovani.

Poi fu trasferito dal vescovo di Como a Veleso, in una casa quasi decadente, bisognosa di un totale restauro. E così don Angelo pensò di demolirla e di costruire l'ambiente parrocchiale *ex-novo*. Da quel momento fu affiancato dalla sorella Antonietta, che non lo lasciò più, dedicando tutta la vita nell'umile servizio al fratello sacerdote. Per lui, Antonietta rinunciò a formare una famiglia e a lui si dedicò con tutte le forze.

Nel 1968 don Angelo fece il suo ingresso come parroco a Marchirolo, un paese

di passaggio che si animava d'estate per la villeggiatura, ma i veri residenti erano pochi. In questa parrocchia don Angelo visse quasi trentun anni di ministero, superando difficoltà non indifferenti, ma trovando accanto a sé anche parrocchiani ben disposti a collaborare. Con l'aiuto di Dio e della popolazione, riuscì a costruire un nuovo oratorio. Rimase a Marchirolo fino all'anno 1999, finché la sorella Antonietta poté affiancarlo, seguirlo e sostenerlo.

Fece così rientro poi nella sua Uggiate, dove è stato accudito con attenzione particolare da Tilde, che l'ha proprio messo al primo posto servendolo in ogni necessità. Don Angelo non ha mai lasciato mancare il suo aiuto in parrocchia, a chi glielo chiedeva fin tanto che le sue forze glielo hanno permesso.

Lo ricordiamo sereno e puntuale alle messe feriali e alla messa domenicale, celebrata in particolare nella chiesa di Trevano e in casa anziani. I suoi capelli erano già bianchi e immacolati come la neve, ma il suo passo sembrava prendere vigore quando da casa raggiungeva a piedi la chiesa parrocchiale; anche la voce acquistava sicurezza nel proclamare il Vangelo o nel predicare la parola di Dio. Amava la sua Uggiate perché sapeva che qui vi erano le sue profonde radici e le ragione della sua fede. Amava la famiglia e apprezzava il bene di cui era circondato. Si commuoveva quando parlava della Madre di Gesù, Maria; per lei aveva una solida devozione. Cantava volentieri gli inni e le melodie a lei dedicate. La sua vita era scandita dalla preghiera e dalla fiducia costante nella volontà del Signore. Lo ricordiamo, con particolare affetto, in occasione del sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale; non smetteva di ringraziare per i festeggiamenti organizzati per lui. Forse, umile com'era, pensava di non meritare tante attenzioni e gentilezze. Per lunghi anni l'abbiamo visto insieme ai nostri sacerdoti, al loro fianco in tutte le occasioni. Poi la salute l'ho costretto a rimanere in casa e ad accogliere una nuova stagione della vita. Nella semplicità, e nel completo abbandono al Signore, s'è preparato all'incontro con Lui. All'età di ottantanove anni, l'8 marzo di quest'anno, ha chiuso gli occhi sulla vita terrena per aprirli alle cose di Lassù.

Dal testamento spirituale:

Riconoscendo la grazia del Signore verso tutte le sue creature, in particolare verso i suoi figli, che ne portano più veramente l'immagine; anch'io Lo voglio ringraziare di tutti i suoi doni, avuti dalla sua infinita misericordia dalla nascita, in seno a una famiglia profondamente cristiana, anche se provata da molteplici dolori, croci e preoccupazioni, superati soprattutto per la fede e l'abbandono definitivo alla santa volontà di Dio.

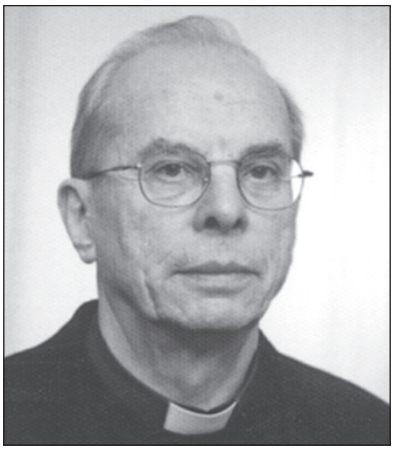
Auguro a tutti abbondanza di misericordia e di bontà da parte del Signore, longanime e ricco di grazia.

Ricordatevi nelle vostre preghiere anche di me, che ho cercato di amarvi. Esprimo piena fiducia nell'incontro finale con Dio, nella mediazione di Maria Santissima e delle anime sante, che mi hanno preceduto.

don Angelo Papis

Caravate, 11 giugno 1996, in occasione dei Santi Esercizi spirituali

Monsignor
GATTI Gianluigi
di anni 87



Nato: Albate 29.6.1926
Ordinato: 26.6.1949
Vicario a Bormio (1949-61)
Sost. indi Parroco di Gaggino (1961-71)
Rettore Seminario Magg. (1971-86)
Prevosto di mandello S. Cuore (1986-2008)
Deceduto il 1° aprile 2013
funerato e sepolto a
il

Don Gian Paolo Valsecchi ricorda mons. Gian Luigi Gatti, primo Rettore dell'intero Seminario Diocesano (maggiore e minore) dal 1971 al 1986.

La paternità del rettore e la fortuna del vicerettore

Nel Seminario di Como ho trascorso, come vice-rettore, ventidue anni, di cui sette con mons. Carlo Gelpi e quindici con mons. Gian Luigi Gatti. Ho conosciuto bene don Gianni nell'estate del 1969, quando venne nella casa di Arnoga a svolgere tra i seminaristi un'"inchiesta" per la tesi di laurea in psicopedagogia, che stava preparando presso l'Università cattolica del Sacro Cuore, a Milano. Lo rividi nei due anni successivi come insegnate nel nostro Seminario. Fu allora che diventammo amici.

Nel giugno 1971 mons. Gelpi si dimise da Rettore dopo diciotto anni. Egli volle indicare al neo-vescovo coadiutore (con diritto di successione) di mons. Felice Bonomini, mons. Ferraroni, due nominativi per la successione: don Gian Luigi Gatti e mons. Franco Festorazzi. Nell'estate si svolse l'assemblea di tutti gli educatori del Seminario maggiore a Colico-Villatico, presso il Collegio Sacro Cuore, ospiti dei Padri Betharramiti. Presiedeva mons. Ferraroni, incaricato dal Vescovo Bonomini di trovare il nuovo rettore di tutto il Seminario. Don Gianni si lasciò convincere ad assumere questo importante ufficio.

Ebbi quindi la fortuna di collaborare con lui per quindici anni. Ovviamente, parlerò di lui come Rettore. Sulla base di una profonda amicizia, cercherò di tratteggiare la sua figura.

Fu sempre un sacerdote di grande spiritualità. Di carattere austero, era affettuoso con tutti. Fu sempre presente fra i seminaristi. Dedicava molte ore per il colloquio con gli alunni.

Con il beneplacito del Vescovo (dal quale andava ogni mattina), introdusse la

"conduzione collegiale" del Seminario, per impostare la vita degli alunni secondo il Concilio Vaticano II. Sono rimasti celebri gli incontri (= *équipe*) settimanali di ogni lunedì pomeriggio. Ogni classe aveva un insegnante come "animatore". Erano frequenti le assemblee comunitarie educatori-alunni. Personalmente, ho redatto molte centinaia di pagine di verbali.

Alludo brevissimamente al mio rapporto personale con don Gianni. Lo incontravo ogni sera: o nell'abitazione della sua "zia Giulia" (che lo seguì a Bormio, a Gaggino, a Como, fino alla sua morte improvvisa), oppure mi portava dalla sua famiglia ad Albate, dove ho stretto amicizia con i suoi genitori (suo padre condivideva la passione juventina), e con l'altra sua zia.

Don Gianni non ha mai dimenticato il Seminario di Como, dove ritornò più volte (l'ultima quando don Sandro e don Ivan Manzoni vollero organizzare una "festa di saluto", per la mia partenza dal Seminario).

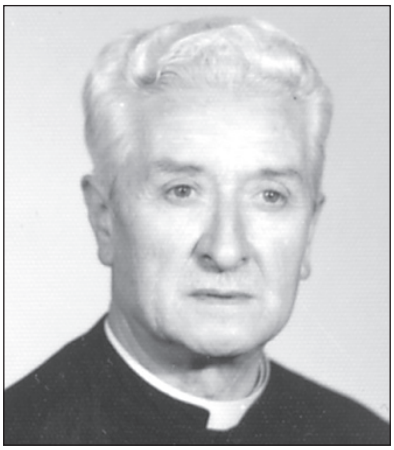
Tutte le estati, con i miei fratelli, ci incontravamo con lui a Rongio, per un "convito fraterno". L'estate scorsa avevamo programmato di recarci a Tamiè (nella Savoia) per trovare abate Ginepro (don Franco Riva, comune ex-alunno). Purtroppo una sera l'amico mi telefonò dalla Casa Don Guanella e mi disse: "Vedi come si fa in fretta a cambiare la vita!". L'ho incontrato nel mese di dicembre e abbiamo parlato a lungo.

Poi ho concelebrato al suo funerale, con il Vescovo mons. Coletti, mons. Festorazzi, mons. Dante Lafranconi, e una miriade di sacerdoti, suoi (ed anche miei) ex-alunni.

Caro don Gianni, la nostra amicizia prosegue.

don Gian Paolo Valsecchi

Monsignor
RUFFINI Eliseo
di anni 89



Nato: Ardenno 9.11.1924 - Ordinato: 31.5.1947
Vicario a Cernobbio (1947-54)
Vice rett. Seminario (1954-58)
Ass. dioces. UUAC (1958-66)
Dir. ufficio Catechistico (1960-85)
Vicario episc. di Sondrio (1985-91)
Vicario generale (1991-99)
Deceduto il 18 maggio 2013
funerato e sepolto a
il

Consumato lentamente e dolorosamente, dopo una lunga agonia che ne ha logorato la forte fibra, monsignor Eliseo Ruffini si è spento, quasi novantenne, nella vigilia di Pentecoste; e ha incominciato a percorrere le vie della Gerusalemme celeste proprio nella festa del compleanno della Chiesa, quel mistero della Chiesa che ha illustrato con intelligente amore e servito con tenace fedeltà per tutta la vita. Era nato ad Ardenno nel novembre del 1924. Don Eliseo non amava parlava di sé e tanto meno della sua infanzia e giovinezza. Ma, dalle fugaci e rare confidenze, si sapeva che era il tredicesimo di una folta schiera di fratelli e sorelle e che gli anni giovanili furono temprati da fatica e durezze, quelle provate da una famiglia numerosa e in anni non facili, ma illuminata da una fede solida. Spesso, sulla tavola di casa doveva bastare un po' di polenta, insaporita per tutti dallo sfiorare, boccone per boccone, un unico salamino. Questo fa comprendere meglio di lui lo stile inconfondibile per robustezza di carattere e vigore di propositi: da montanaro della Valtellina, con quella forza associata alla originalità che hanno sempre definito quella gran terra cristiana. Don Eliseo mi ha accolto in Seminario negli anni in cui era vicerettore. L'ho avuto come insegnante di dogmatica negli anni di teologia; come generazioni intere di miei confratelli, nel corso dei suoi 50 anni di insegnamento in Seminario e nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Più tardi ho vissuto con lui al Centro Cardinal Ferrari e con lui ho collaborato nel Consiglio episcopale quando esercitò il servizio, prima di Vicario per la provincia di Sondrio e poi come Vicario generale.

Sono due i ruoli in cui tutta la diocesi lo ha conosciuto e apprezzato: quello di maestro in teologia e quello della responsabilità di governo ecclesiale quale tocca a un Vicario generale. Si è dedicato agli studi con intelligenza fervida, fin dai primi anni di sacerdozio e dalla tesi di laurea in teologia sacramentaria. Ci ha fatto scoprire la forza dei sacramenti nel costruire e dare forma alla Chiesa. La sua solida preparazione dottrinale e la capacità straordinaria di lavoro non si sono concentrate in una pur necessaria ricerca specialistica, ma si sono messi al servizio del discernimento pastorale e delle scelte di vita della Comunità cristiana. In questa prospettiva don Eliseo ha guidato generazioni di preti nella comprensione e nella accoglienza del

Concilio; estendendo questo servizio a tutto il territorio nazionale, con relazioni congressuali e incontri col clero di tante diocesi italiane. Con altrettanta competenza e tenacia si è posto in prima linea nella formazione teologica dei laici, nella Azione cattolica, di cui è stato assistente e nelle scuole teologiche per i laici, gestite, via via, dal Centro San Filippo, dal Centro Cardinal Ferrari e dal Seminario.

Nel ruolo di Vicario generale, per la sua autorevolezza e per la determinazione nel prendere decisioni e condurle a compimento, veniva chiamato bonariamente dal clero il "Generale vicario". Ma personalmente e, credo, con me tanti sacerdoti, in circostanze difficili e nelle forme più discrete, ne abbiamo sperimentato la vicinanza e la cura paterna. Amava di un amore tenace la nostra Chiesa locale. E in modo particolare la sua cara Valtellina, per la quale esercitò una commovente dedizione, da Vicario, nell'anno della tragica alluvione. Tutti ricordiamo il pellegrinaggio penitenziale e di supplica – a piedi – da lui voluto e guidato, alla Madonna di Tirano, patrona della Valtellina.

Il clero della Diocesi di Como avrà per monsignor Eliseo Ruffini un ricordo e un rispetto che si fonderà nell'immagine del post-concilio, vissuta con equilibrio e con entusiasmo nella nostra diocesi, che ha native le qualità di monsignor Ruffini: la sbrigatività dei modi, la sostanzialità degli impegni, la costanza delle posizioni. Senza la sete degli onori, senza la stima per i complimenti, senza la servitù della convenienza. Il Signore lo accolga come servo fedele.

"*Vivas in Christo*" don Eliseo.

Il suo testamento spirituale è formato da moltissimi fogli, densi di concetti, di citazioni e di sentimenti. Riporto alcune riflessioni finali: «Adesso, mentre voi state ascoltando, io sono stato già giudicato da Dio. E la mia sorte è ormai definitivamente segnata. Dalla mia bara, che forse state guardando, non posso farvi sentire la mia voce. Fiducioso nello Spirito Santo, che è stato mio dolce ospite, anche se a volte gli ho mancato di riguardo; fiducioso in Maria Santissima, madre di Gesù, ma anche madre mia, e alla quale sto sussurrando che non ho mai dubitato del suo amore per me, anche quando ero consapevole di essere un po' discolo, e che, in ogni caso, ho sempre cercato di coltivare la mia amicizia con il suo impareggiabile sposo san Giuseppe; fiducioso, insomma, anche in tutti coloro che, al di là di ogni mio merito, mi hanno voluto bene, e che adesso si stanno impegnando con le loro preghiere e con le loro opere buone a presentare a Dio il loro suffragio per me, spero, con tutte le mie forze, che il Padre che mi ha chiamato alla vita, che il Figlio suo che mi ha redento, che lo Spirito Santo che mi ha santificato abbiano già formulato, nei miei confronti, una sentenza irrevocabile di salvezza e di vita eterna. Siano rese grazie alla Santissima Trinità. Anche voi aiutatemi a farlo. Non ho più nulla da aggiungere. Permettetemi solo di domandare sinceramente perdono a tutti, proprio a tutti, coloro a cui ho fatto, anche involontariamente, del male e di ringraziare tutti, e sono moltissimi, coloro che mi hanno fatto del bene. Benediciamo il Signore. Amen».

Mons. Carlo Calori

* * *

Anche date e orari possono portare con sé un significato. Monsignor Eliseo Ruffini ha scelto la vigilia di Pentecoste (il mattino di sabato 18 maggio), per congedarsi

da questo mondo: proprio lui che al mistero della Chiesa, nata dallo Spirito e dai santi segni sacramentali, aveva riservato la parte più poderosa della sua riflessione di teologo, con un testo (Il Battesimo nello Spirito) divenuto una pietra miliare della teologia sacramentaria. E ha scelto un lunedì mattina per convocare il presbiterio della Diocesi per l'ultimo saluto: forse memore che, per tradizione, il lunedì mattina era il giorno in cui il professor Ruffini soleva interrogare i tremebondi chierici del Seminario (qualcuno di loro – si dice – ne porta ancora incubi notturni), giusto per mettere in chiaro che le "uscite pastorali" della domenica innanzi non dovevano essere tempo di distrazione e dissipazione.

Chi lo ha conosciuto da vicino sa di cosa stiamo parlando. Monsignor Ruffini era uomo tutto d'un pezzo, *vir justus*, tagliato giù come un monolite dal granito della Val Masino, diretto e tagliente com'è nell'animo valtellinese doc. E tuttavia, proprio per questo, capace di una tenerezza autentica, soda e priva di fronzoli, certo sconosciuta agli appoggi melliflui e melensi di una carità che non nasca dalla giustizia. Chi non ricorda quel "io vorrei che tu capissi" con il quale – spesso brandendo a mezz'aria il tagliacarte della scrivania – soleva, da Vicario Generale, introdurre il dialogo con un prete da destinare alla tal parrocchia? Giusto per sgombrare il campo da equivoci o inutili convenevoli, e venire subito al sodo. E quando il sottoscritto, in ritardo all'appuntamento causa il traffico di ingresso in città, tentò di imbastire una timida scusa ("scusi, monsignore, i cinque minuti di ritardo"), la risposta fu "dodici, per l'esattezza!". Il colloquio che ne seguì, però, fu estremamente franco e paterno, e ne portai grande soddisfazione.

Ma lasciamo la parola a uno dei preti che maggiormente sono stati vicini a don Eliseo, prima come maestro ed educatore del Seminario, poi come confratello nel sacerdozio, infine come superiore, ma soprattutto amico e confidente: don Sergio Benzoni, parroco emerito di Casnate e legato a monsignor Ruffini da una lunga frequentazione.

«*Monsignor Ruffini era soprattutto un uomo giusto, retto, trasparente. Non conosceva tatticismi o convenienze, non blandiva con giri di parole, il suo discorso era sempre "sì, sì, no, no", chiaro e cristallino. Per lui era uguale avere di fronte il Papa o il più umile dei cristiani: quello che andava detto, lo diceva, non importa quanto scomodo o carezzevole. Nutriva una fiducia incrollabile nella forza della ragione, nel rigore della verità, nella certezza di ciò che è giusto.*

La chiarezza del professore e del teologo sapeva trasferirla nella relazione, e ciò lo rendeva profondamente amabile, anche quando poteva sembrare abrasivo. Si inchinava profondamente al tribunale della verità e della giustizia, e per questo non vacillava di fronte a nessun potente. Lo ricordo in particolare negli anni del Seminario, quando per diverso tempo svolse il ruolo di vice-rettore, oltre che di insegnante di teologia dogmatica. Erano anni non paragonabili a quelli attuali, vigeva un rigore di disciplina che oggi certo non ci immaginiamo. In questo don Eliseo non faceva certo eccezione, e tuttavia non aveva esitazione alcuna a prendere le parti, per così dire, di noi chierici tutte le volte che giustizia e verità lo raccomandavano. Per esempio quando si trattò di non farci pagare la "retta" per quel periodo di tempo nel quale il Seminario era rimasto chiuso a causa di un'epidemìa influenzale. Certo, don Eliseo offriva e domandava grande correttezza.

Come quando, di fronte a qualche eccesso di mormorazione da parte di noi chierici nei confronti di qualche superiore, nell'imminenza del colloquio personale che il vescovo monsignor Bonomini era solito avere con ciascun seminarista, don Eliseo ci mise con le spalle al muro: o avete il coraggio di riferire anche al Vescovo le vostre critiche e quello di cui andate dicendo a proposito dei superiori, oppure fareste bene a tacere per sempre! Vi lascio immaginare come andò a finire ».

Mons. Angelo Riva

Sacerdote
D'ABBONDIO Fiormaria
di anni 73

Nato: Tirano 18.4.1940 *(Lovero)*
Ordinato: 26.6.1966
Vicario a Maslianico (1966-67)
Vicario a Sondrio B.V. Rosario (1967)
Capp. VII Rgt. Alpini Tolmezzo (1967-88)
Capp. Comando di Presidio Linate (1988-94)
A.p. Rogorbello (1995-2006) e Tovo (2004-06)
Parr. di Lovero e a.p. di Sernio dal 1995
Deceduto il 18 maggio 2013
funerato e sepolto a
il

Caro don Fiore, oggi ti hanno fatto proprio onore, abbiamo fatto il possibile affinché i tuoi sogni si realizzassero. Vorrei elencare quanto hai fatto per la nostra comunità, in particolare per la chiesa parrocchiale, senza dimenticare le altre chiese del paese:

- restauro degli affreschi all' interno della chiesa parrocchiale;
- rinnovo dell'impianto di riscaldamento fatto a Publiech (dai volontari e dagli alpini);
- rinnovo dell'impianto elettrico ed illuminazione della chiesa parrocchiale;
- rinnovo dell'impianto delle campane nella chiesa parrocchiale;
- rifacimento delle statue in legno rubanti nel Natale del 1997;
- creata un illuminazione del campanile della parrocchiale;
- ritinteggio dei portali esterni;
- dono di un presepe intagliato in legno;
- creazione di una nicchia dedicata a Maria bambina;
- rinnovo dell'impianto audio della chiesa;
- restauro della chiesa di s. Alessandro;
- riqualificazione del castello delle campane della chiesa di s. Alessandro;
- creazione di una illuminazione esterna della chiesa di s. Alessandro;

- creazione di impianto audio nella chiesa di s. Alessandro;
- restauro della chiesa di s. Maria;
- impianto elettrico e di illuminazione all' interno della chiesa di s. Maria;
- creazione di un impianto di riscaldamento all'interno della sala di s. Agostino;

Queste le opere a Lovero. A Sernio, invece:

- restauro della chiesa parrocchiale;
- rinnovo dell' impianto elettrico e di illuminazione interna ed esterna;
- restauro della chiesa di s. Rocco;
- rinnovo dell'impianto delle campane;

Don, quante cose che hai voluto fare per le nostre chiese!

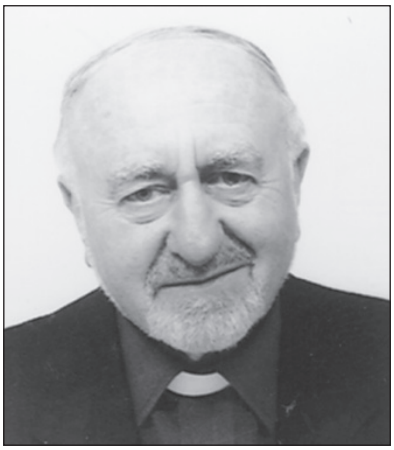
Nell'ultimo periodo accusavi la fatica nel ricorrere la tanta burocrazia, ma non ti sei mai arreso e, con molta simpatia, hai sempre incoraggiato le nostre iniziative.

Spero che la nostra comunità possa continuare a mantenere viva questa tua passione per il nostro paese e per i suoi luoghi di culto.

Ti ricorderemo per sempre e tu, guardaci ora dal Paradiso, insieme alla tua mamma e al tuo amatissimo prevosto, don Carlo..... ciao,

Un parrocchiano di Lovero (SO)

Monsignor
RATTI Giorgio
di anni 86



Nato: Como (SS. Annunciata) 15.5.1927
Ordinato: 28.6.1957
Vicario a Como S. Bartolomeo (1957-70)
Cappellano Ospedale S. Anna (1970-77)
Vicario a Brunate (1977-80) indi
Prevosto (1980-2006)
Deceduto il 20 maggio 2013
funerato e sepolto a
il

Don Giorgio ha lasciato questa terra con passo discreto, come probabilmente desiderava; solo le campane a morto risuonate nella grigia aria brunatese del mattino del lunedì dopo Pentecoste hanno avviato un laconico passaparola tra la gente del paese: è morto don Giorgio. E poi il silenzio

Un silenzio che certo non dice il vuoto ma anzi esprime l'abbondanza e la ricchezza dei ricordi e dei sentimenti perché da più di trent'anni don Giorgio amava e serviva il popolo di Dio, la porzione di Chiesa che è in Brunate, e lo ha fatto autenticamente, con la fermezza paterna del suo temperamento, con l'ironia del

suo tono umano, con le sue parole schiette, ma soprattutto con il suo essere Prete tra la gente e per la gente. Aveva maturato una profonda conoscenza di ciascuno di noi, delle famiglie e delle storie personali perché aveva ascoltato e condiviso la vita dei Brunatesi. Quanti Battesimi, quanti bambini accompagnati a Gesù nei Sacramenti della Confessione, dell'Eucarestia e della Cresima, quanti Matrimoni, quanti anziani e ammalati accompagnati nella sofferenza, quanti funerali. E, soprattutto con l'avanzare dell'età, gli piaceva ricordare…

… ed emergevano dettagli così accurati di quella cerimonia o di talaltra situazione che si comprendeva che don Giorgio conservava nel cuore le persone e le vicende.

Facilmente, quasi con immediatezza, coglieva l'animo altrui e non mancava di prendersi cura di ciascuno: una battuta sagace per correggere o incoraggiare, un libro di teologia per confermare nella Fede, un'amena chiacchierata per distendere una fronte corrucciata, uno sguardo sereno e partecipe per confortare nel dolore; inoltre gli era propria una generosità elegante e molto riservata di cui han beneficiato tante persone e tante associazioni, non solo di Brunate. Era aperto e sempre ben informato sulle vicende e sui fatti di attualità e si lasciava toccare dai drammi dell'Umanità.

Tutto si ricomponeva, si ricapitolava, alla luce del Vangelo , sul quale aveva fondato e offerto la sua vita e che ci ha annunciato con fedeltà instancabile.

Quale è stato l'ultimo brano di Vangelo che giovedì scorso (nell'ultima Messa della sua vita terrena che qui ha celebrato) il Signore ha voluto che don Giorgio proclamasse?

Questo:

In quel tempo, **[**Gesù, alzàti gli occhi al cielo, pregò dicendo:**]** Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

A Dio, don Giorgio

don Aurelio Pagani

Cav. Gr. Croce MARIO BIANCHI

Como-Rebbio, 26 maggio 1946
Como-Rebbio, 23 maggio 2013

Se ne è andato tre giorni prima di compiere 67 anni. Il Cav. Mario Bianchi, Gran Croce dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, dopo tanti viaggi intrapresi con la fiammella della fede, ci ha preceduti nella mèta finale della nostra corsa, e dorme ora il sonno dei giusti.

A salutarlo una folla straripante e commossa, sabato 25 maggio, nella chiesa di Rebbio, rito officiato dal nostro vescovo Diego, con la presenza del Vescovo di Nazareth mons. Giacinto Marcuzzo. A significare il forte legame che l'opera fondata da Mario Bianchi (il GTR, Gruppo Turistico Rebbiese) ha in circa qua-

rant'anni costruito con la Terra Santa, come ricordato anche dai messaggi inviati dal Patriarca latino di Gerusalemme (Sua Beatitudine Fouad Twal) e dal Patriarca emerito Michel Sabbah. Un legame di affetto e di aiuto concreto, realizzatosi in particolare attraverso l'adozione a distanza di tre giovani preti della Chiesa cattolica di Palestina, accorsi anch'essi per l'ultimo saluto al "papà" italiano. In effetti, come sottolineato nell'omelìa, "Mario aveva doti di architetto della carità, sapendo coinvolgere e ingaggiare forze e competenze diverse attorno ad un preciso obiettivo benefico, si trattasse di carpentieri, idraulici, elettricisti o della semplice oblazione della vedova donata a sostegno delle opere di Terra Santa". Con lui se ne va un pezzo importante non solo della gloriosa parrocchia di Rebbio, ma della nostra Chiesa diocesana.

I parrocchiani di Rebbio lo ricorderanno quando, nelle prime ore mattutine delle grandi feste parrocchiali, si era soliti vederlo sul sagrato della chiesa, ramazza in mano a spazzare il piazzale, salvo poi rivederlo comparire, poco dopo, in giacca e cravatta, per la celebrazione della Messa. Ma è la Diocesi intera, come detto, a soffrire per il suo commiato. L'agenzia di viaggi da lui fondata (I Viaggi di Oscar) ha sempre rappresentato un punto di forza per i pellegrinaggi e il turismo religioso delle nostre parrocchie. Anche perché Mario vi ha sempre visto non solo – come ovvio – il proprio lavoro e l'occasione di una giusta remunerazione, ma prim'ancora un formidabile veicolo di evangelizzazione, e la possibilità di intessere rapporti umani intensi di fede e di amicizia.

Piace ricordarlo, nell'anno in cui il 50° anniversario del Concilio Vaticano II ci sta facendo appunto riscoprire la vocazione profetica, sacerdotale e regale dei fedeli laici, chiamati, in forza del loro battesimo, a permeare di spirito evangelico il mondo del lavoro, dell'economia, della cultura, del tempo libero. E che tutto questo non sia frusta retorica commemorativa lo potrebbero confermare i tantissimi sacerdoti della nostra Diocesi che, in tutti questi anni, hanno avuto occasione di collaborare con lui. Cresciuto alla scuola dei don Scacchi e don Magnoni (oltre che del compianto don Bruno Ricca di Lucino), Mario ha sempre manifestato un legame filiale e forte, di deferenza e di sostegno, nei confronti dei sacerdoti, dei prevosti, dei vicari, dei tanti preti incontrati per esigenze lavorative.

Ad accompagnarlo nell'ultimo saluto, la presenza massiccia degli Uomini di Lourdes, forse il fiore all'occhiello delle iniziative realizzate da Mario Bianchi. Quella seria e allegra comitiva che, da circa 29 anni, si mette in viaggio per sciacquare il torbido di un'umanità fragile e peccatrice nelle acque cristalline del Gave. Insomma un grande cuore di uomo e di cristiano, come ha commentato il vescovo Diego riferendosi al bouquet di fiori a forma di cuore che stazionava nei pressi del feretro. Un invito e una consegna per tutti a spalancare le dimensioni cosmiche dell'amore cristiano, e a diffondere ovunque, anche attraverso il lavoro serio e il gusto del viaggiare, il buon profumo della fede.

Mons. Angelo Riva

Ufficio Amministrativo

ASSEGNAZIONE FONDI C.E.I. 8‰ ANNO 2012

Secondo gli indirizzi del Consiglio Episcopale sono stati individuati Enti e Istituzioni ai quali destinare le somme erogate dalla C.E.I. (ex art. 47 Legge 222/1985).

Circa le "**esigenze di culto e pastorale**", somme consistenti sono state assegnate alla Chiesa Cattedrale di Como, per la ristrutturazione della "Casa dei Canonici", e al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari, sede degli Uffici Pastorali diocesani e delle varie Associazioni, anch'esso impegnato in lavori non più procrastinabili nell'edificio del centro.

Per gli **interventi caritativi** il Vicario Generale e il Direttore della Caritas Diocesana hanno coordinato un gruppo di lavoro (comprendente i responsabili dei principali ambiti caritativi) che ha pianificato la programmazione degli interventi su tutto il territorio della Diocesi, ripartendo i contributi secondo le necessità emerse.

Nella seduta dell'1.10.2012 il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, al quale hanno partecipato l'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e il Direttore della Caritas Diocesana, ha espresso parere favorevole alle assegnazioni proposte.

E così ha fatto pure il Collegio dei Consultori nella seduta del 3.10.2012.

Con atto in data 29.11.2012, prot. n. 656/12, il Vescovo ha formalizzato le assegnazioni.

DOCUMENTAZIONE DELLE ASSEGNAZIONI

I. Per esigenze di culto e pastorale

Esercizio del culto:

Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti

€	95.000,00	suddivisi tra le Parrocchie di Rasura (per la chiesa di Pedesina), San Martino Valmasino e Tresivio

---

€	*95.000,00*	*TOTALE*

Esercizio della cura delle anime

Curia diocesana e centri pastorali diocesani

€	70.000,00	agli Uffici Pastorali della Curia
€	351.764,33	al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari
€	20.000,00	per la manutenzione degli Uffici di Curia

Mezzi di comunicazione sociale
€ 35.000,00 al "Settimanale della Diocesi di Como"
€ 10.000,00 al Sito Web diocesano
Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici
€ 25.000,00 all'Archivio Storico della Diocesi di Como
Manutenzione straordinaria di case canoniche e locali di ministero parrocchiale
€ 350.000,00 suddivisi tra la Chiesa Cattedrale e la Parrocchia di Tavernerio
Clero anziano e malato
€ 15.000,00 al Fondo Diocesano di Solidarietà

€ 876.764,33 TOTALE

Formazione del clero
Seminario diocesano, interdiocesano, regionale
€ 45.000,00 al Seminario Vescovile
Formazione al diaconato permanente
€ 15.000,00 al gruppo diaconi permanenti
Pastorale vocazionale
€ 16.500,00 al Centro Diocesano Vocazioni

€ 76.500,00 TOTALE

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa
€ 2.000,00

€ 2.000,00 TOTALE

Altre assegnazioni
Inventariazione beni culturali
€ 50.000,00 all'Ufficio Diocesano Inventariazione Beni Culturali Ecclesiastici
€ 2.298,00 alla Parrocchia di Olcio

€ 52.298,00 TOTALE

Somme impegnate per iniziative pluriennali
Fondo diocesano di garanzia
€ 55.000,00

€ 55.000,00 TOTALE

TOTALE "CULTO E PASTORALE" = € 1.157.562,33

II. Per interventi caritativi

Distribuzione a persone bisognose

Da parte della diocesi

€	95.000,00	tramite la Caritas Diocesana e la Fondazione Solidarietà – Servizio

---

€	*95.000,00*	*TOTALE*

Opere caritative diocesane

In favore di extracomunitari

€	5.000,00	alla Casa Nazareth
€	10.000,00	allo sportello immigrati di Como
€	10.000,00	al Dormitorio di Como

In favore di tossicodipendenti

€	15.000,00	all'Associazione "La Centralina" di Morbegno

In favore di altri bisognosi

€	140.000,00	suddivisi tra i n. 12 Centri di Ascolto della Diocesi
€	70.000,00	al Centro di accoglienza "Porta Aperta" di Como
€	78.000,00	ai "Centri di Aiuto alla Vita" di Como, Sondrio, Mandello del Lario e Morbegno-Chiavenna
€	30.000,00	al Centro diurno di Como per l'accoglienza di persone senza fissa dimora
€	10.000,00	al Centro di prima accoglienza di Sondrio
€	20.000,00	alla "Casa di Lidia" in Morbegno, per accoglienza a famiglie e singoli in difficoltà temporanea
€	47.000,00	aiuto a famiglie in difficoltà

Fondo antiusura

€	8.700,00	alla Fondazione regionale antiusura

€	*443.700,00*	*TOTALE*

Opere caritative parrocchiali

In favore di extracomunitari

€	31.595,83	a Parrocchie che hanno strutture di accoglienza
€	7.000,00	alla Casa S. Luisa della Parrocchia S. Bartolomeo in Como
€	3.000,00	alla Parrocchia S. Orsola in Como per la scuola per stranieri

In favore di altri bisognosi

€	20.000,00	per i laboratori Caritas parrocchiali
€	10.000,00	alla Casamica della Parrocchia S. Antonio in Como (primo aiuto ad ex carcerati)

€	*71.595,83*	*TOTALE*

Opere caritative di altri enti ecclesiastici

€	70.000,00	ad Opere Vincenziane
€	35.000,00	ad Opere Guanelliane
€	13.000,00	alle Cappellanie delle case circondariali di Como e Sondrio
---	---	---
€	*118.000,00*	*TOTALE*

Altre assegnazioni

€	25.000,00	a "La Sorgente" di Como, casa per malati di AIDS
€	23.000,00	alle Case della Giovane di Como e Ponte Chiasso
€	10.000,00	alla Cooperativa Aphantesis di Tresivio, che si occupa di persone disadattate
€	17.000,00	Centro Orientamento Femminile di Montano Lucino
€	10.000,00	all'Associazione Familiare "Radici e Ali" di Fino Mornasco
€	10.000,00	all'Associazione "Comunità al Deserto" di Chiavenna, che si occupa di famiglie in difficoltà
€	6.000,00	a Eskenosen per accoglienza familiare
€	10.000,00	alla Gaudium Vitæ di San Fermo della Battaglia
€	10.000,00	alla Cooperativa Agorà 97 per bambini malati
---	---	---
€	*121.000,00*	*TOTALE*

TOTALE "CARITÀ" = € 849.295,83

Delle erogazioni attribuite ogni Ente beneficiario ha rilasciato regolare ricevuta, conservata nell'archivio dell'Ufficio Amministrativo Diocesano (per il culto) e in quello della Caritas (per la carità).

Vita Diocesana

BEATIFICAZIONE DI NICOLÒ RUSCA

Sondrio, 21 aprile 2013

Il 19 dicembre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il martirio del Servo di Dio Nicola Rusca, sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618».

La celebrazione per la beatificazione, in concomitanza con il 450° anniversario della nascita, si è svolta a Sondrio, il 21 aprile 2013.

Didascalia

LITTERAE APOSTOLICAE

Nos,
vota Fratris Nostri
Didaci Coletti, Episcopi Comensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium explentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus ut
Venerabilis Servus Dei
NICOLAUS RUSCA,
martyr, sacerdos dioecesanus,
pastor secundum Cor Christi,
prorsus animarum bono deditus,
pro quibus propriam vitam tradere non haesitavit,
Beati nomine in posterum appelletur,
eiusque festum
die quarta mensis Septembris,
qua in caelum natus est,
in locis et modis iure statutis
quotannis celebrari possit.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.
Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die undevicesimo mensis Aprilis,
anno Domini bismillesimo tertio decimo,
Pontificatus Nostri primo.

Franciscus

LETTERA APOSTOLICA

Noi,
accogliendo il desiderio del Nostro Fratello
Diego Coletti, Vescovo di Como,
come di molti altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti fedeli,
dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi,
con la Nostra Autorità apostolica,
concediamo che
il Venerabile Servo di Dio
NICOLO' RUSCA,
martire, sacerdote diocesano,
pastore secondo il Cuore di Cristo,
completamente dedito al bene delle anime,
per le quali non esitò a dare la propria vita,
sia chiamato d'ora in poi col nome di Beato,
e che la sua festa
possa essere celebrata annualmente
il 4 Settembre,
giorno della nascita al cielo,
nei luoghi e secondo i modi stabiliti dal diritto.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro,
il 19 Aprile, nell'anno del Signore 2013,
primo del Nostro Pontificato.

Franciscus

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

CURIENSIS seu COMENSIS

BEATIFICATIONIS seu DECLARATIONIS MARTYRII

SERVI DEI

NICOLAI RUSCA

SACERDOTIS DIOECESANI

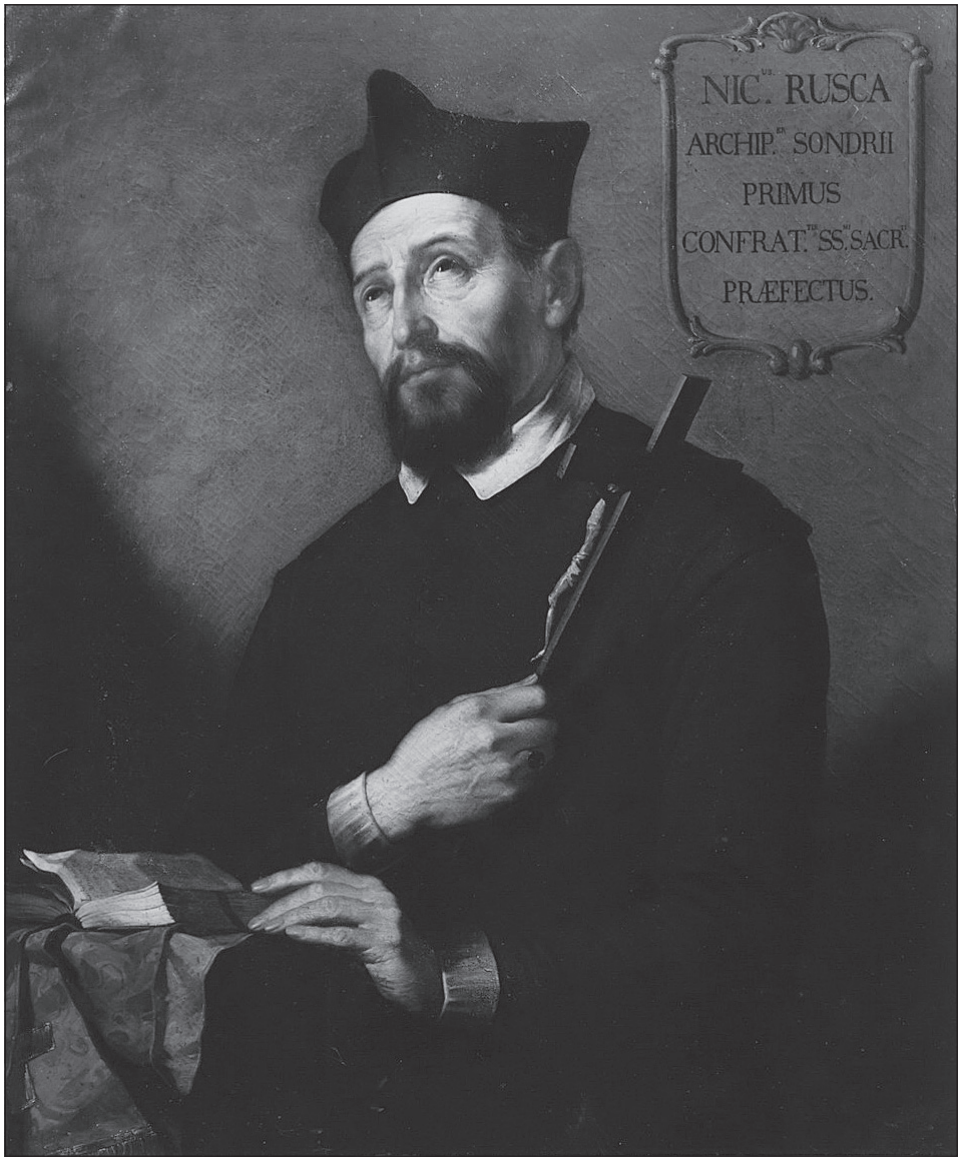
(† 1618)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Ad quoscumque mittam te, ibis et universa, quaecumque mandavero tibi, loqueris. Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum, ut eruam te» *(Ier* 1, 7-8).

Certamen Ieremiae, Israelis prophetae, ad vitam et mortem Servi Dei Nicolai Rusca resilit, qui etiam in hora martyrii vim et consolationem instantiae Domini expertus est, qui ei usque ad sanguinis effusionem gratiam concessit perseverantiae et fidelitatis erga Ecclesiam Christi et doctrinam catholicam.

Servus Dei die 20 mensis Aprilis anno 1563 Bedani in Pago Ticinensi, tunc intra fines Diocesis Comensis, natus est. Studiis apud Collegium Helveticum Mediolanense expletis, die 23 mensis Maii anno 1587 presbyteratu auctus est. Parochus Suessae ac


NIC.us RUSCA
ARCHIP.us SONDRII
PRIMUS
CONFRAT.tis SS.mi SACR.
PRÆFECTUS.

Vita di Nicolò Rusca

Nicolò Rusco nacque il 20 aprile 1563 a Bedano, nei pressi di Lugano, in territorio posto, a quel tempo, sotto lo giurisdizione della diocesi di Como. I genitori, Giovanni Antonio, di professione notaio, e Daria, figlia del medico Giangiacomo Quadrio, ebbero cinque figli: Nicolò primogenito, Bartolomeo e Luigi, anch'essi preti diocesani, Margherita, monaca benedettina nel monastero di San Lorenzo a Sondrio, e Cristoforo, che portò avanti lo discendenza con Giovanni Antonio e Carlo, a loro volta sacerdoti.

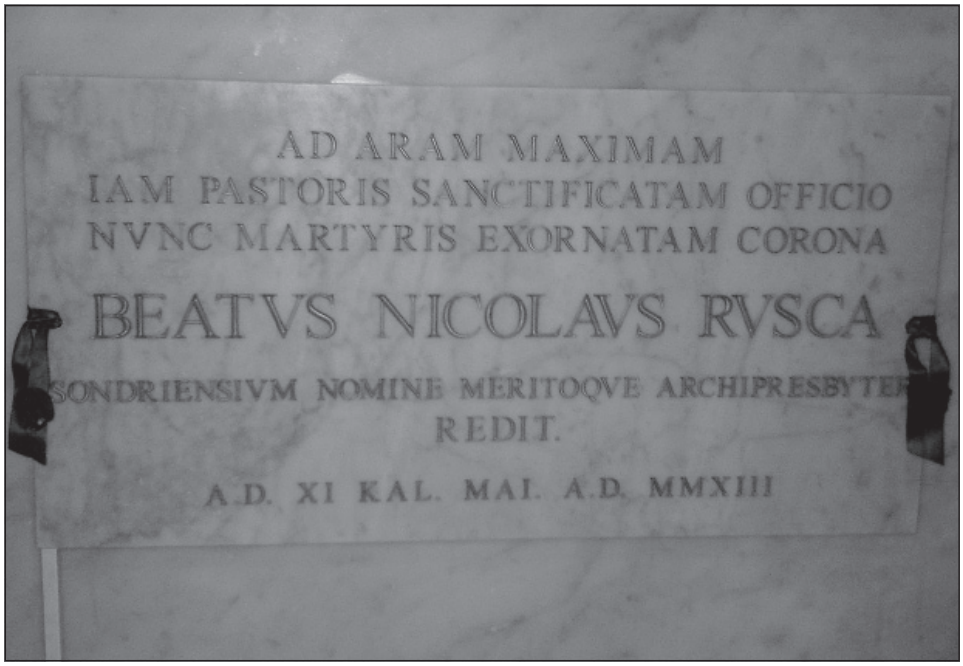
Dopo gli studi iniziali a Pavia e a Roma, Rusca frequentò per sette anni il Collegio Elvetico, fondato a Milano da Carlo Borromeo per la formazione di chierici provenienti dai Cantoni svizzeri. Venne ordinato prete il 23 maggio 1587.

Il primo incarico, nel 1588, fu la cura della parrocchia di Sessa, nella pieve di Agno (attuale Canton Ticino), dove rimase per circa due anni.

In seguito, venne nominato arciprete di Sondrio, territorio dipendente dalla diocesi di Como, ma politicamente soggetto alle Tre Leghe Grigie (in seguito Canton Grigioni).

Nei quasi trent'anni di permanenza a Sondrio – dall'8 luglio 1591, quando prese possesso della parrocchia, al 1618 – Nicolò Rusco svolse esemplarmente il ministero: predicazione e scuole della dottrina cristiana, amministrazione dei sacramenti, istituzione di confraternite, in particolare quella del Santissimo Sacramento, rinnovamento dei luoghi sacri e delle suppellettili liturgiche, pietà unita a una condotta di vita che fosse «a edificazione de popoli», continuo studio. La riforma del clero, secondo quanto il concilio di Trento richiamava, da cui doveva derivare la più generale riforma dell'intera comunità cristiana – salus animarum prima lex est, lo salvezza delle anime sia l'impegno e il criterio primo –, trovò in lui un modello di prete "rinnovato".

Non di meno, fervente fu lo sua azione a difesa della dottrina cattolica, mediante scritti e dispute – se ne ricordano almeno tre, tra il 1592 e il 1597 –, mossa dal desiderio di preservare e ravvivare lo fede delle popolazioni della valle.



O Gesù, buon Pastore,
ti ringraziamo per aver dato
come guida al Tuo gregge, in tempi difficili,
il beato Nicolò Rusca.
Egli ha nutrito il Tuo popolo
Con la Parola che illumina
E la Grazia che salva,
difendendolo con coraggio
da errori e divisioni.
Per il bene dei Fratelli ha offerto, come Te,
tutto se stesso,
fino al dono supremo della vita.
Suscita, ancor oggi, Signore, tra noi,
pastori santi che a Te ci conducano.
Amen

Assemblea Vicari Foranei

Secondo appuntamento annuale dell'Assemblea dei Vicari foranei (martedì 28 maggio, in Seminario). Ecco un breve resoconto dell'ordine del giorno trattato.

ORGANIZZAZIONE DEL VICARIATO

I Vicari si sono confrontati sul compito oneroso e delicato della supplenza dei parroci, all'interno del Vicariato, in caso di assenza, malattia o trasferimento. Una questione che richiama ancor di più la necessità di promuovere la corresponsabilità dei fedeli laici, per i quali, perciò, si impone con urgenza il compito di una adeguata formazione. Nelle parrocchie "vacanti" – ma il discorso si allarga ancor più a considerare le parrocchie piccole ormai prive del parroco – solo l'amministrazione dei sacramenti richiede, di norma, la presenza del sacerdote. Molte altre cose – dall'animazione liturgica feriale, alla recita del rosario per un defunto, alla Via crucis quaresimale, alla comunione portata agli ammalati, alle questioni amministrative ordinarie facenti capo ai consiglieri degli affari economici – possono e devono essere gradualmente affidate ai fedeli laici (meglio ancora a una equipe di operatori laici, onde evitare il cristallizzarsi di possibile "clericalizzazione").

Certamente si tratta di una condizione temporanea, poiché alcune responsabilità pastorali (per es. la catechesi) o amministrative (per es. la presidenza di una eventuale Scuola materna parrocchiale) non sono facilmente delegabili. Occorre in ogni caso reagire al rischio deleterio di ridurre i sacerdoti del vicariato, e in particolare i vicari foranei, al ruolo di frenetici "cursori del sacro", chiamati a frullare da un capo all'altro del vicariato per la celebrazione delle Messe, col risultato di impoverire inevitabilmente il proprio vissuto spirituale e relazionale ("devo scappare perché mi aspettano nell'altra parrocchia"…). Molto opportuna, al riguardo, sarebbe la presenza in ogni vicariato di un sacerdote quiescente collaboratore, che possa venire in soccorso nelle situazioni di urgenza.

NUOVE VIE DI EVANGELIZZAZIONE: EUCARISTIA E TURISMO; CELEBRAZIONE DEI MATRIMONI NELLE LOCALITA' TURISTICHE

Don Gianluigi Zuffellato, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del turismo, sport e tempo libero, ha introdotto il tema dell'accoglienza dei turisti, rimarcando come il flusso turistico nella diocesi di Como rappresenta una sorta di "diocesi in movimento", pari alla prima per consistenza numerica. E' stato presentato il depliant con il messaggio plurilingue di accoglienza ai turisti da parte del Vescovo Diego e un esempio di traduzione in lingua della parola di Dio domenicale, scaricabile dal sito.

A seguire don Fausto Sangiani, cancelliere vescovile, ha illustrato la situazione attuale della disciplina diocesana sulla celebrazione dei matrimoni, alla luce della

normativa emanata nel 1992, che restringeva fortemente la possibilità di celebrare il matrimonio al di fuori dei confini territoriali della parrocchia. Disposizioni che hanno avuto il grande merito – oltre che di tutelare la dimensione comunitaria del sacramento – di mettere in sicurezza le parrocchie dal rischio di abusi e strumentalizzazioni, specie nelle località turistiche, ma che attendono ora un aggiornamento normativo, peraltro già anticipato nella prudente valutazione delle singole richieste da parte dell'Ordinariato.

In conclusione, il Vescovo ha ribadito come occorra crescere nella passione lieta per la fede cristiana e per la centralità di Cristo e del suo Vangelo, al di là della pur necessaria cura da riservare a progetti, programmi, strutture, istituzioni. Questa centralità della fede era, in fondo, il senso profondo, e insieme la necessaria matrice, del riferimento fondante alla Parola e all'Eucaristia, su cui ci siamo soffermati in questi due anni pastorali.

Mons. ANGELO RIVA

Tribunale Eccl. Regionale Lombardo

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE CIRCA L'ATTIVITÀ DEL T.E.R.L. PER L'ANNO 2012

La relazione circa l'attività del Tribunale non può che iniziare con una breve analisi dei dati inerenti le cause di nullità matrimoniale, che sono quelle che propriamente rappresentano l'oggetto del lavoro del Tribunale regionale.

In merito a tali elementi, i commenti che si possono fare non si discostano molto da quelli formulati anche in precedenti anni, per cui non mi dilungherò a ripetere valutazioni altre volte proposte. Il dato in ogni modo che risalta in maniera più macroscopica è quello della diminuzione delle cause in entrata, sia in primo sia in secondo grado. Molto difficile è individuare le cause di tale fenomeno o, meglio, il rapporto fra quelle che si possono ipotizzare: a) diminuito numero di matrimoni; b) minore sensibilità per un chiarimento canonico ed ecclesiale della propria posizione matrimoniale, forse attribuibile a una soggettivizzazione delle fede, meno attenta agli aspetti ecclesiali e istituzionali; c) crisi economica, che non invoglia ad affrontare una spesa pur contenuta.

◆ Cominciamo da un'analisi della pendenza delle cause presso il Tribunale, confrontando quelle pendenti ad inizio anno e quelle residue alla fine dello stesso 2012.

Cause pendenti al 1° gennaio 2012

Prima istanza: 252 cause, delle quali:

1 iniziata nell'anno 2008
9 iniziate nell'anno 2009
72 iniziate nell'anno 2010
170 iniziate nell'anno 2011

Seconda istanza: 147 cause, delle quali:

3 iniziate nell'anno 2009
20 iniziate nell'anno 2010
124 iniziate nell'anno 2011

Cause pendenti al 1° gennaio 2013

Prima istanza: 226 cause, delle quali:

2 iniziate nell'anno 2009
11 iniziate nell'anno 2010
64 iniziate nell'anno 2011
149 iniziate nell'anno 2012

Seconda istanza: 118 cause, delle quali:

1 iniziata nell'anno 2009
3 iniziate nell'anno 2010
27 iniziate nell'anno 2011
87 iniziate nell'anno 2012

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2004-2013

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1ª istanza	197	227	222	252	261	282	305	281	252	226
2ª istanza	158	217	241	214	182	170	173	165	147	118
Totali	355	444	463	466	443	452	478	446	399	354

Come si può notare, l'arretrato è ulteriormente diminuito, pur se tale dato trova la sua ragione anche nel diminuito numero di cause in entrata. Confermiamo in ogni modo il dato di tenerci lontani dalla situazione considerata (dalla CEI, precisamente dall'Ufficio nazionale per i problemi giuridici, che è quello che segue l'attività dei Tribunali) di sofferenza, perché per incorrere in detta situazione dovremmo avere più di 910 cause pendenti, ossia più del doppio di quante decise nel corso dell'anno. Quelle più antiche, risalenti cioè al 2009 o al 2010, vedono la loro ragione o nella complessità della causa, o nella contenziosità di fatto della stessa, oppure anche in negligenze o accanimenti da parte degli interessati nel tener vive cause dall'esito incerto, atteggiamenti che il Tribunale può governare fino a un certo punto, non potendo del tutto comprimere la possibilità di agire e/o resistere in giudizio nel modo dalle parti ritenuto più confacente al loro punto di vista.

◆ Passiamo ora a considerare i dati relativi alle

Cause introdotte nell'anno 2012

Prima istanza: 153 cause.

Diocesi di provenienza:	Milano	88	Lodi	6
	Bergamo	11	Mantova	6
	Brescia	19	Pavia	5
	Como	8	Vigevano	3
	Cremona	6	Crema	1

Seconda istanza: 247 cause:

Tribunale	Piemontese	94	(affermative 94;	negative	4)
di provenienza:	Triveneto	139	(affermative 139;	negative	9;
			querela nullità 1)		

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2003-2012

ANNO	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1ª istanza	186	202	198	228	191	199	209	185	174	153
2ª istanza	282	349	378	363	331	360	331	281	283	247
	468	551	576	591	522	559	540	466	457	400

Come già accennato all'inizio si deve constatare un ulteriore decremento delle cause introdotte, un fenomeno le cui ragioni si possono (come pure già detto) solo ipotizzare e in una maniera molto empirica. Si tratta di un fenomeno che si verifica progressivamente dal 2006, l'anno nel quale in assoluto si ebbe la maggiore sopravvenienza di cause. In concreto, sono pervenute 57 cause in meno rispetto al 2011: 21 in meno in primo grado e 36 in meno in secondo grado. Ma confrontando il dato del 2012 con quello dell'anno 2006, si ha una riduzione dell'ingresso delle cause di quasi un terzo.

◆ Veniamo ora alla considerazione dei dati relativi alle

Cause terminate durante l'anno 2012

Prima istanza: 179 cause
Seconda istanza: 276 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2003-2012

ANNO	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1ª istanza	182	172	203	198	182	178	186	209	203	179
2ª istanza	285	290	354	390	363	372	328	289	301	276
Totali	467	462	557	588	545	550	514	498	504	455

Anche in relazione a tale dato abbiamo un decremento: infatti, rispetto all'anno immediatamente precedente, il Tribunale ha definito 49 cause in meno, considerando complessivamente quelle di primo e di secondo grado. Ciò non dipende tanto da una minore efficienza del Tribunale – il cui personale (Vicari aggiunti, giudici, difensori del vincolo, personale di Cancelleria) colgo anzi l'occasione di ringraziare per il solerte lavoro, insieme ai Patroni stabili, agli avvocati liberi professionisti e

ai periti – quanto piuttosto dalla minore quantità di cause che vengono pronte per la decisione, dati i tempi tecnici, pur ragionevoli e comunque da rispettarsi, del processo. Bastino due esempi, per illustrare quanto appena affermato. Il primo: nel mese di novembre abbiamo confermato in secondo grado cause provenienti dai Tribunali piemontese e triveneto giunte a settembre e una addirittura in ottobre, a dimostrazione che le cause non restano per sé indietro per principio, ma vengono anzi definite il prima possibile. Il secondo: mentre in anni precedenti il sottoscritto Vicario giudiziale riusciva a mettere a decisione 18 cause al mese e i tre Vicari aggiunti 14 a testa (anche se non sempre il complessivo numero di 60 era raggiunto) nel corso del 2012 si è faticato a mettere in decisione una decina di cause al mese per ciascuno, a dimostrazione del fatto che meno cause in ingresso significano anche meno cause che giungono a maturazione per la decisione.

◆ Naturalmente, occorre pure considerare quale sia stata la conclusione delle cause decise, ovvero quale sia stato l'

Esito delle cause nel 2012

Prima istanza: 179 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	134
Negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	36
Rinunciate	7
Passate a de rato	2

Seconda istanza: 276 cause:

decreti di conferma della sentenza di primo grado	209
(provenienti dal Tribunale Piemontese: 83; dal Tribunale Triveneto: 126)	
sentenze affermative dopo esame ordinario	35
sentenze negative dopo esame ordinario	27
cause rinunciate	3
cause perente	2

Per quanto concerne il primo grado, il dato è sostanzialmente omogeneo a quello degli anni precedenti: tre quarti delle cause hanno esito affermativo, avendo il filtro previo degli avvocati che – per serietà e dignità professionali – non dovrebbero avere interesse a introdurre cause azzardate. In secondo grado, la differenza (67) fra le 276 cause decise e le 209 confermate per decreto non significa che tutte le altre siano state ammesse all'esame ordinario. Infatti, si deve considerare sia che fra quelle trattate con il processo ordinario 35 sono state decise con sentenza affermativa, per cui le cause affermative in secondo grado di giudizio sono state in complesso 244; sia che una certa parte di quelle trattate in processo ordinario erano cause negative in primo grado sottoposte ad appello.

Nondimeno – facendomi anche eco di una opinione che so condivisa dai Vicari giudiziali aggiunti e anche da altri Colleghi giudici – non posso esimermi dal se-

gnalare una certa fragilità istruttoria che ultimamente si constata soprattutto nelle cause che giungono in secondo grado di giudizio: non effettuare subito tutto quanto necessario per chiarire in modo adeguato il caso, lasciando questa incombenza ai giudici di secondo grado, non solo comporta disagi per le parti, che vedono riaperto il loro caso in secondo grado di giudizio, ma anche un aggravio di lavoro e di spese per il Tribunale di appello, con un effetto perverso di appesantire tempi e costi complessivi dell'amministrazione della giustizia. Il giudice (di primo grado) non deve conseguire una certezza solo soggettiva circa la materia che è chiamato a decidere; bensì deve sforzarsi di ottenere una certezza oggettiva (basata su fatti dal significato univoco, quindi compiutamente e ben ricostruiti) e oggettivabile (sviluppata cioè in ragionamenti davvero convincenti, non solo probabilistici, ipotetici) e perciò potenzialmente condivisibile da altri soggetti. Curare al meglio la qualità del proprio lavoro – la "diligenza", l'amare quello che si fa e le persone per le quali si agisce – è una virtù che anche in questo campo non deve essere mai dimenticata.

◆ Non grandi diversità rispetto agli anni passati si riscontrano a proposito dei

Motivi di nullità matrimoniale indotti

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1ª istanza affermative	1ª istanza negative	2ª istanza
Incapacità psichica	37	37	112
Simulazione totale	0	0	2
Esclusione della indissolubilità	58	38	44
Esclusione della prole	58	39	70
Esclusione della fedeltà	12	6	4
Esclusione del bene dei coniugi	1	4	1
Errore doloso (can. 1098)	5	4	5
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1	0
Costrizione e timore	2	2	4
Impotenza	0	1	0
Difetto di forma	1	0	0

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	14	15
Esclusione della indissolubilità	11	14
Esclusione della prole	10	6
Esclusione della fedeltà	3	3
Errore doloso (can. 1098)	2	0
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1
Costrizione e timore	0	1

Fra i motivi statisticamente più rilevanti, la maggiore difficoltà concerne la decisione delle cause di incapacità psichica, dove non sempre è facile distinguere (per cui, specularmente, è anche facile confondere) da un lato gli influssi sulle scelte e sui comportamenti della persona dei vissuti, delle esperienze educative e familiari, delle fragilità del carattere e della personalità (cosa che rappresenta la condizione normale della persona umana, storica e limitata, dove la persona resta responsabile delle sue azioni, anche di quelle sbagliate, meno opportune o riuscite); e dall'altro la vera incapacità a scegliere di sposarsi o a essere coniuge e genitore (cosa che rappresenta invece l'eccezione, la non normalità della condizione umana).

Non c'è dubbio che la condizione dell'uomo post moderno sia quella di una notevole fragilità (anche) emotiva ed affettiva; così pure che la cultura ambiente (almeno occidentale) abbia prodotto soggetti ripiegati su sé stessi, molto meno attrezzati a subire frustrazioni e a sentirsi vincolati alle conseguenze delle loro azioni, quando queste non siano più fonte di gratificazione e di realizzazione. Come pure ci troviamo di fronte a una sorta di psicologismo di massa, che tende a psico(pato) logizzare e medicalizzare ogni atteggiamento o tratto della personalità, trasformando spesso la responsabilità morale e giuridica in un (meno compromettente) disagio e il preteso "bisogno" (spesso il mero desiderio del momento) in diritto.

L'applicazione delle norme canoniche non potrà non tener conto di tale contesto culturale; tuttavia dovrà fare molta attenzione a non avallare implicitamente una visione antropologica in contrasto con quella professata dalla Chiesa: ossia quella di un essere umano – per quanto debole, anzi spesso incoerente e peccatore – sostanzialmente libero e responsabile del suo agire, salva sicura dimostrazione del contrario.

ALTRE ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE

Il Tribunale regionale ha nel corso dell'anno anche concluso una causa penale in relazione a uno dei *delicta graviora* di competenza della Congregazione per la dottrina della fede.

Ha svolto inoltre 74 commissioni rogatoriali per conto di altri Tribunali italiani e stranieri, notificando atti e, in particolare, convocando 86 persone per interrogatori.

Ancora, il Tribunale regionale ha svolto per conto della diocesi di Milano 12 cause di scioglimento del matrimonio in quanto non consumato. Nell'anno 2012 non sono state invece proposta cause di scioglimento di matrimonio in quanto non sacramentale e *in favorem fidei*, ossia in vista di un matrimonio o sacramentale o comunque con una parte battezzata. Nella preparazione e trattazione di tale ultimo tipo di cause si notano talora delle grosse confusioni (anche da parte di sacerdoti) in merito al valore del matrimonio dei non cattolici, battezzati o meno che siano, quasi che basti il loro venir meno di fatto o attraverso il divorzio civile per porli per così dire nel non essere; oppure addirittura che, non essendo stati celebrati nella Chiesa cattolica, essi non abbiano alcun valore. Ciò non corrisponde alla dottrina

della Chiesa, che presume validi i matrimoni degli acattolici e, pertanto, per sé indissolubili non solo intrinsecamente ma anche estrinsecamente. Così, in più di un caso, qualche sacerdote aveva condotto una coppia alla vigilia del matrimonio, accorgendosi solo *in extremis* che il precedente matrimonio di uno dei due, non battezzato, costituiva in realtà un vero impedimento, in più non dispensabile, a meno appunto delle due ipotesi di scioglimento cui si è accennato (non consumazione e *in favorem fidei*): ciò, naturalmente, causando sconcerto e disagio alle persone interessate. Le osservazioni allegate alla presente relazione a cura della dottoressa Elena Lucia Bolchi, uno dei Patroni stabili del Tribunale lombardo possono aiutare ad evitare situazioni del genere di quelle ricordate.

Infine, anche quest'anno il Tribunale ho ospitato tre tirocinanti: ossia Josepht Ekor, sacerdote nigeriano della diocesi di Ogoja, Darius Solo sacerdote congolese ma operante a Lugano e Ivica Ivankovic Radak, sacerdote croato della diocesi serba di Subotica, i quali su richiesta dei loro vescovi hanno svolto periodi (di varia durata e modalità) di apprendistato nel nostro Tribunale, che evidentemente continua ad essere ritenuto un ambiente dove si possa svolgere un valido tirocinio per predisporsi a questo servizio ecclesiale.

I PATRONI STABILI

La prima cosa di rilievo da segnalare è la definitiva cessazione dall'incarico di Patrono stabile di mons. dott. Eugenio Zanetti, della diocesi di Bergamo, che per primo (dal 1998) ha ricoperto nel nostro Tribunale tale ufficio, svolgendolo con la pazienza, la tenacia e la sensibilità pastorale che lo contraddistinguono. La sua nomina a Vicario giudiziale diocesano di Bergamo ha reso opportuna anche la sua nomina a giudice del Tribunale regionale, cessando quindi dal precedente incarico. Per il momento abbiamo quindi due soli Patroni stabili, ossia la dottoressa Elena Lucia Bolchi e la dottoressa Donatella Saroglia, anche se non si dispera di trovare in futuro persone veramente idonee a svolgere tale ufficio, che non si intende comunque e in alcun modo far scendere dal livello qualitativo fino ad ora assicurato.

Quanto all'attività dei Patroni stabili, essi hanno svolto nel corso dell'anno 714 colloqui con loro assistiti, iniziando 233 nuove consulenze. Essi hanno altresì assunto la difesa in cause di nullità matrimoniale di 29 persone, aiutando invece 8 persone a introdurre cause di scioglimento di matrimonio.

IL PERSONALE DEL TRIBUNALE

Quanto al personale del Tribunale occorre segnalare che, nel corso dell'anno, hanno cessato di svolgere attività istruttoria sia mons. Enrico Rossi, della diocesi di Milano e già Vicario giudiziale aggiunto, sia mons. Gian Paolo Valsecchi, della diocesi di Como. Entrambi hanno svolto per decenni (anche) il lavoro di giudici istruttori e a loro va riconosciuto il grande merito delle innumerevoli ore trascorse ad ascoltare le persone e a ricostruire i fatti in modo da poter giungere a un giu-

dizio collegiale il più possibile rispondente alla verità. Entrambi continuano però come giudici collegiali; per questo il Tribunale non perde del tutto la loro preziosa collaborazione, arricchita dai molti anni di esperienza.

Di fatto ha invece rinunciato a ogni attività mons. Marino Bertocchi, della diocesi di Bergamo: cessato dalla funzione di parroco, le sue condizioni di salute si sono improvvisamente aggravate, richiedendone il ricovero presso una casa di riposo. Anche a lui va la riconoscenza di tutto il Tribunale per il lavoro svolto e per l'acuta saggezza con la quale formulava i suoi pareri come terzo giudice.

Sotto il profilo istruttorio, nel corso dell'anno il Tribunale ha cominciato ad avvalersi della figura di un uditore (cf can. 1428 e articolo 50 DC), ossia di una persona incaricata di svolgere l'attività istruttoria, così importante nell'economia di una causa. La persona individuata per questo delicato compito è l'avvocato Paola Vitali, che dispone anche di una preparazione teologica (attestata dal diploma di Magistero in scienze religiose) e di una sensibilità umana e pastorale, appartenendo alla associazione pubblica di diritto diocesano delle Ausiliarie diocesane (Milano). L'avvocato Vitali svolge anche opera di consulenza presso un Consultorio di ispirazione cattolica. L'esperienza come uditore, dopo una congrua fase di preparazione, è iniziata molto positivamente e si confida che si confermerà in questi termini.

Dalla diocesi di Como e su invito del suo vescovo mons. Coletti, ha frequentato con costanza e a scopo di tirocinio il Tribunale il sacerdote don Marco Nogara, licenziato in diritto canonico. Si spera che la sua presenza, attenta e interessata, possa trasformarsi nel prossimo futuro in una collaborazione organica con il Tribunale medesimo.

Infine, con l'inizio dell'anno 2013, ha cessato la sua collaborazione con il Tribunale regionale la signora Maria Luigia Locatelli Forni, che per quasi trent'anni ha dato la sua generosa collaborazione sia nella Cancelleria dello stesso, sia nel delicato settore dell'amministrazione. Pure a lei va un sentito ringraziamento per la presenza operosa, disponibile e discreta che ha assicurato per un periodo così ampio.

CONSIDERAZIONI A PARTIRE DALLE OSSERVAZIONI DELLO SCORSO ANNO

A seguito della relazione alla CEL dello scorso anno erano state poste da alcuni Vescovi lombardi domande di notevole interesse. Non a tutte è possibile dare una risposta veramente appagante. In ogni modo, oltre a quanto osservato al momento della scorsa sessione, vorrei riprenderne alcune.

Si domandava se i sacerdoti consiglino i fedeli a fare ricorso al Tribunale ecclesiastico in vista di verificare la eventuale nullità del proprio matrimonio, finito in maniera infelice. La risposta è complessa dato che si possono riscontrare atteggiamenti diversificati. Da una parte vi sono consigli prudenti e oculati da parte

di sacerdoti, seguiti poi magari dalla disponibilità a farsi coinvolgere in qualità di testimoni; da parte di altri si può constatare (spesso indirettamente, perché ne parlano poi le parti) la sussistenza di pregiudizi, soprattutto quanto alla durata o ai costi delle cause, nonché la scarsa disponibilità a collaborare con il Tribunale sulla base di posizioni preconcette («questo matrimonio l'ho celebrato io, quindi [?!] è valido»), oppure in dissonanza coi comportamenti tenuti («ho celebrato io le nozze, ma era evidente [?!] che si trattava di un matrimonio nullo»); in altri casi si osservano invece dei consigli meno prudenti (ad esempio suggerire la causa di nullità alle prime ordinarie difficoltà coniugali) o insistenze esagerate, anche di fronte alla verifica della non possibilità di proporre una causa matrimoniale canonica.

Si domandava circa l'esito, in gradi ulteriori di giudizio, di cause che hanno ricevuto dal Tribunale lombardo una sentenza negativa. Anche qui la risposta non è semplice: sia nel senso che talvolta la nostre decisioni sono confermate e tal altra riformate; sia soprattutto che quasi mai il giudizio ulteriore si svolge sugli stessi elementi, dal momento che spesso viene svolta attività istruttoria ulteriore, per cui il Tribunale superiore non decide esattamente sugli stessi dati di conoscenza; sia infine perché in alcuni casi il capo di nullità matrimoniale che alla fine dei tre gradi di giudizio riceve duplice risposta affermativa è stato introdotto solo in secondo grado (come il can. 1683 e l'articolo 268 DC consentono per le sole cause di nullità matrimoniale), trattandosi quindi di un motivo di nullità mai esaminato e deciso dal nostro Tribunale.

Quanto al tema della natura *contenziosa* delle cause matrimoniali, lo scopo delle quali dovrebbe essere l'accertamento della verità piuttosto che l'amministrazione della giustizia e quanto alla domanda se nel nostro contesto culturale abbia ancora senso perseguire il *favor matrimonii*, si possono fare le seguenti considerazioni.

Dal punto di vista canonico, l'aspetto di "contenziosità" della causa non significa che in essa una delle parti pretenda qualcosa dall'altra, perché peraltro la materia della validità del vincolo è indisponibile. Contenziosità significa che la procedura fa riferimento alle esigenze base del processo, che mira a garantire che tutti gli interessati vi siano coinvolti e abbiano modo di esprimere in esso il proprio punto di vista. Giustizia e verità, poi, di per sé non si contrappongono, in quanto la giustizia – come una ordinata azione pastorale, del resto – non può che basarsi sull'accertamento e sul riconoscimento della verità.

In modo analogo occorre pensare al *favor matrimonii*, nel senso che, come già dicevano i classici della canonistica (ad esempio Sanchez), *hoc est favor matrimonii: validum tueri et irritum dissolvere.* Anche le allocuzioni alla Rota dei Papi (soprattutto Benedetto XVI) mettono in luce la circolarità fra rispetto della verità, favore del matrimonio e favore della persona: infatti, solo nel rispetto della verità si può davvero promuovere la persona e difendere l'istituzione. Peraltro, anche da un punto di vista pratico, sarebbe alquanto problematico sostenere che i ma-

trimoni che la Chiesa ha celebrato, dopo un'azione pastorale di ammissione e di preparazione agli stessi, siano da presumere invalidi o almeno dubbi (ossia né con sicurezza validi né nulli, ovvero strutturalmente incerti quanto al loro valore). La presunzione di validità dei matrimoni celebrati appare difficilmente sovvertibile, per quanto determinate situazioni culturali o soggettive (per esempio l'adesione convinta a una concezione divorzistica) potranno rendere più facile la prova della invalidità di un determinato matrimonio.

Quanto alla preparazione al matrimonio, nel senso che debba contemperare l'attenzione alle tematiche antropologiche con quella all'annuncio di fede, non si può che condividere tale equilibrio e completezza di approccio pastorale. Curare la preparazione alle nozze non è per sé compito del Tribunale, che può però rendersi disponibile a dare contributi e suggerimenti alle istanze pastorali che programmano detta preparazione e che ne formano gli operatori.

Infine – lo si era rilevato immediatamente lo scorso anno, ma la prassi concreta e il confronto con altri esperti della materia ne dà conferma – si è del tutto concordi con l'osservazione fatta che, nella trattazione delle cause penali, la via giudiziaria offra il massimo delle garanzie per tutti gli interessati e riduca il rischio di errori sostanziali e procedurali rispetto invece alla procedura cosiddetta amministrativa. Questa, alla fin fine, pone in capo ai vescovi un'attività molto complessa e li obbliga a prendere in prima persona decisioni che potrebbero essere invece demandate a un organo terzo (il Tribunale). In questo modo essi da un lato non abdiche-rebbero alle loro responsabilità (il Tribunale giudica con potestà ordinaria ma vicaria), ma dall'altro si terrebbero personalmente liberi per un intervento più complessivamente pastorale nelle problematiche che eventuali condotte delittuose suscitano, rispetto alle quali la reazione penale è solo una parte della risposta che la Chiesa è chiamata a dare.

mons. dott. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale